

# Inediti

Collana a cura della  
SIAD – Società Italiana Autori Drammatici

15

In collaborazione con



ISTITUTO CENTRALE  
PER I BENI SONORI  
ED AUDIOVISIVI

---

Formulo un ringraziamento particolare a Massimo Pistacchi\*, direttore dell'ICBSA - Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi, per aver consentito l'inserimento della registrazione dello spettacolo, avvenuta nel 1969, nel libro "Santa Maria dei Battuti", mettendone in risalto il valore di documento di un'epoca storica di forte passione civile.

Sono grata a **Roberto Catelli** dell'ICBSA per aver ritrovato la registrazione di "Santa Maria dei Battuti" realizzata dalla allora "Discoteca di Stato".

Ringrazio **Cesare Ferzi** per il contributo tecnico relativo alla pubblicazione delle fotografie ed alla registrazione dello spettacolo.

Mc. B

\* **Massimo Pistacchi** (Roma 13.1.1952), compie gli studi a Roma e a Venezia dove, all'Università di Studi Ca' Foscari si laurea in Lettere. Dal 2000 è direttore del Servizio V - Promozione attività culturali in Italia e all'estero della Direzione per i beni librari e gli istituti culturali. Dal 2005 è direttore dell'Istituto Centrale per i beni sonori ed audiovisivi. Organizzatore di manifestazioni culturali in Italia e all'estero, come le celebrazioni per i 500 anni della scoperta dell'America; il Giubileo del 2000; la Giornata Mondiale dell'Alimentazione. Responsabile del progetto Biblioteca Italia per l'apertura di centri di italianistica all'estero. Membro di Comitati Nazionali, autore di numerosi programmi audiovisivi, componente del Comitato Scientifico del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, coordinatore scientifico del progetto "Orizzonti. Ricomporre i frammenti della memoria nel segno della contemporaneità".

MARICLA BOGGIO - FRANCO CUOMO

*Santa Maria dei Battuti*

rapporto sull'istituzione psichiatrica  
e sua negazione

in 15 misteri con introito e avvento finale

Roma – settembre ottobre 1968

BULZONI EDITORE

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,  
la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.  
L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171  
della Legge n. 633 del 22/04/1941

ISBN 978-88-7870-521-0

© 2010

by Bulzoni Editore / SIAD – Società Italiana Autori Drammatici  
00185 Roma, via dei Liburni, 14  
<http://www.bulzoni.it>  
e-mail: [bulzoni@bulzoni.it](mailto:bulzoni@bulzoni.it)

## Indice

Dal pregiudizio alla volontà dell'impossibile di <i>Luigi M. Lombardi Satriani</i> .....	9
---	---

Premessa di <i>Maricla Boggio</i> .....	13
--	----

Locandina dello spettacolo .....	17
----------------------------------	----

### **SANTA MARIA DEI BATTUTI**

Personaggi e Coro .....	21
-------------------------	----

Annotazioni per un apporto musicale.....	24
--	----

INTROITO.....	25
---------------	----

#### **PRIMO MISTERO**

L'internamento nello "spedale dei pazzi" .....	27
--	----

#### **SECONDO MISTERO**

L'elettroshock.....	37
---------------------	----

#### **TERZO MISTERO**

La strozzina .....	44
--------------------	----

#### **QUARTO MISTERO**

Luca .....	50
------------	----

#### **QUINTO MISTERO**

Memento.....	54
--------------	----

SESTO MISTERO	
L'assemblea .....	61
SETTIMO MISTERO	
La "legge del male" .....	67
OTTAVO MISTERO	
La conversione .....	71
NONO MISTERO	
I padiglioni gabbia .....	76
DECIMO MISTERO	
La rinascita .....	80
UNDICESIMO MISTERO	
Ofelia .....	85
DODICESIMO MISTERO	
L'incidente .....	90
TREDICESIMO MISTERO	
La negazione .....	93
QUATTORDICESIMO MISTERO	
La sopraffazione .....	97
QUINDICESIMO MISTERO	
Maria o il sacrificio .....	102
AVVENTO – CRISI E VIGILIA .....	103
Nota bibliografica .....	109
Insero fotografico .....	113
Recensioni .....	161

## Dal pregiudizio alla volontà dell'impossibile

*Luigi M. Lombardi Satriani*

Nel novembre del 1901 la Deputazione provinciale di Venezia, in considerazione del progressivo aumento del numero di malati mentali e del loro ricovero nei manicomi, istituì una commissione di consiglieri provinciali, coordinata dal professore Belmondo, direttore della Clinica Psichiatrica di Padova, con l'incarico di ispezionare i due manicomi veneziani, il San Clemente (femminile) e il San Servolo (maschile) e altri piccoli istituti sparsi nella provincia al fine di stabilire eventuali ampliamenti architettonici se richiesti dal crescente numero dei ricoverati.

L'inchiesta di Belmondo in effetti si interessò anche del modo in cui i ricoverati venivano trattati e nella relazione consegnata il 14 giugno 1902 venne descritto uno stato di cose denso di orrori. Al San Servolo, "infermieri rozzi, maleducati e in cinica attitudine di carcerieri, una quantità di malati tenuti con le catene e coi ceppi e le balze di ferro alle mani e ai piedi, sulle nude carni contuse, intormentite e sanguinose, per settimane, per mesi, per anni, senza alcuna vigilanza medica, e mantenuti per tanto tempo in sì raccapriccianti condizioni per le stesse ragioni per cui in altri tempi languivano i prigionieri alla Bastiglia: perché nessuno si ricordava più di loro e dell'ordine una volta dato di tenerli chiusi".

Sempre nel 1902 Edmondo De Amicis pubblicava un reportage, *Il giardino della follia*, con numerosissimi dettagli descrittivi teso a suscitare sentimenti di umana solidarietà attraverso la rappresentazione letteraria dell'incontro con le "derelitte" ricoverate nella struttura manicomiale.

Si sono voluti citare alcuni dati per sottolineare come la storia dei manicomi in Italia si sia sviluppata per tutto il Novecento con alterne vicende di emarginazioni, inchieste, prese di coscienza, tentativi di più consapevole partecipazione. Valeria P. Babbini nel suo recente *Liberi tutti* (Bologna, Il Mulino, 2009) ripercorre tale storia con rigore e precisi riscontri.

La rivoluzione che Franco Basaglia intraprende a Gorizia fin dai primi anni Sessanta ha una lunga storia alle spalle e procederà negli anni successivi con un paziente lavoro di persuasione in primo luogo con gli stessi ricoverati e con i responsabili delle diverse strutture sino a giungere alla notissima legge 180 che di fatto sancisce la fine dell'istituzione manicomiale come chiusa e retta con rigido autoritarismo tecnico e organizzativo.

Si apre in quel periodo una nuova stagione nella quale si parla della libertà dei malati di mente, ma si parla anche e soprattutto della liberazione da tutte le strutture coercitive che le istituzioni finiscono inevitabilmente per imporre. È difficile per chi non abbia vissuto quegli anni rendere conto dell'atmosfera di entusiasmo e di creatività che permeava i diversi ambiti della società facendo ritenere che tutto fosse possibile e che l'utopia potesse avere libero corso. È in questo clima, è in questa dimensione di libertà, di entusiasmo e di creatività che Mari-cla Boggio e Franco Cuomo scrivono *Santa Maria dei Battuti*, opera nella quale tematiche metaforiche, narrative e poetiche di forte significato simbolico si avvicendano a prese di posizione scientifiche in una prospettiva di liberazione realistica intrisa di una religiosità tutta laica, che ha anche l'andamento di una proposta etica e politica. Pazzi e poeti urlano il loro dolore e l'accusa ai detentori del potere, responsabili di aver "strangolato il cielo nei vostri lacci di contenzione". È un preciso atto di accusa che nasce da queste pagine, ché, come ci ricorda il Coro, "la vostra oscena/ civiltà terapeutica/ non ammette i santi/ non ammette i poeti/ Avete internato Artaud/ poeta e onirosciba/ Francesco d'Assisi - pazzo di dio/ lo mettereste in contenzione".

I discorsi pronunciati dal Professore, nel quale è adombrato Franco Basaglia, sono rigorosamente attinti dai suoi scritti e da quelli dei suoi collaboratori, ma non si tratta mai di una mera trasposizione

meccanica. Tali discorsi sono calati in situazioni narrative e drammaturgiche che restituiscono a essi calore, vita concreta, in qualche modo li inverano innervandoli di nuova linfa. È l'incantamento che il teatro produce prendendo qualcosa dalla realtà e spostandolo su un altro piano, di più intensa forza suggestiva. È lo stesso meccanismo per cui la parola poetica è più vera della parola scientifica perché è più atta a evocare altri mondi e suscitare altri echi.

Sul finire degli anni Sessanta ho conosciuto e frequentato Franco Basaglia; assieme avevamo progettato una ricerca in una comunità calabrese per verificare come in essa fossero operanti condizionamenti, vincoli e chiusure analoghi a quelli della struttura manicomiale. Per una serie di difficoltà il progetto non si realizzò, ma viene qui ricordato per evocare il clima di quegli anni e l'intersecazione, allora ritenuta a portata di mano, ovvia persino, dei diversi saperi e settori intellettuali.

Sono anche gli anni della contestazione degli studenti, della loro proclamata volontà dell'impossibile, della loro rivendicazione dell'utopia. Anni di contraddizioni, anche, ma essenzialmente anni di movimento, di libertà.

Maricla Boggio e Franco Cuomo con quest'opera hanno contribuito in maniera notevole alla diffusione di una diversa sensibilità nei confronti dell'istituzione psichiatrica. Mi sembra pertanto un'operazione estremamente utile quella di riproporla oggi, non soltanto come documento di un passato più o meno remoto. Recentemente infatti abbiamo assistito a un ritorno di interesse per la figura di Basaglia e della psichiatria della liberazione, e mi sembra che tale fenomeno possa essere considerato positivo a condizione che non si indulga a una rappresentazione edulcorata di vicende che nella realtà si sono dispiegate con contraddizioni e drammaticità. Non si tratta di celebrare periodi ormai consegnati alla visione pacificata della storia; la realtà della malattia, della vecchiaia, della solitudine, del malessere è ancora troppo presente perché non la assumiamo come prospettiva critica di analisi e di azione. Le pagine finali del testo sottolineano: "In ogni società si vive/ ci si ammala/ si diventa vecchi/ si è soli - ma una società fondata/ sull'ideologia del benessere/ per ignorare il malessere/

salva soltanto ciò che rientra/ nei suoi scopi - il resto viene negato/ attraverso l'ideologia/ dell'incurabilità/ dell'incomprensibilità/ della natura umana/ in cui si costruisce il castello/ del pregiudizio".

*Santa Maria dei Battuti* può contribuire ancora oggi a una lotta contro il pregiudizio che incombe sulla nostra vita associata e che per molti versi e sotto sembianze profondamente diverse si è ulteriormente rafforzato avvalendosi anche della nostra irresponsabile distrazione.

## Premessa

*Maricla Boggio*

Sono passati più di quarant'anni da quando Franco Cuomo ed io scrivemmo questo testo dopo aver vissuto per alcune settimane dentro l'Ospedale Psichiatrico di Gorizia, registrando assemblee e dichiarazioni di medici e infermieri, dialogando con i degenti e interagendo in quella realtà così nuova non soltanto sotto l'aspetto terapeutico, che il direttore Franco Basaglia e i suoi collaboratori andavano sperimentando con coraggiosa responsabilità clinica e politica.

La battaglia innovativa di Basaglia che portò a un radicale cambiamento nelle cure psichiatriche e soprattutto al rispetto dell'individuo toccato da problemi mentali, allora venne ripresa in teatro soltanto da noi. Su quei fatti è tornata mesi fa una fiction televisiva, "C'era una volta la città dei matti", regista Marco Turco, Fabrizio Gifuni come Franco Basaglia: rigore documentario unito a un'interpretazione – specie del protagonista – che ne ha reso i versanti privato e politico, sociale e scientifico, anche negli sviluppi successivi del lavoro basagliano, rivelando a quanti non avevano conosciuto questa riforma epocale quali difficoltà essa avesse incontrato nel superare crudeli discriminazioni sociali e abissali ingiustizie e come poi la riforma di Basaglia non avesse raggiunto un effettivo completamento, che richiedeva la creazione di strutture ancora oggi non realizzate.

Quanto sarebbe accaduto negli anni successivi a quella battaglia, noi invece non lo sapevamo e la vivevamo in parallelo, nell'entusia-

simo di un progetto che speravamo producesse un cambiamento necessario alla nostra società.

Marco Turco e i suoi collaboratori hanno ricostruito gli eventi di allora attingendo a libri e interviste; noi abbiamo lavorato sul campo, nel tempo in cui si realizzava quella riforma. In quegli anni, in ogni parte del mondo divampò il contrasto fra psichiatri tradizionali, che accusavano Basaglia di far politica mettendo in discussione la scientificità della malattia, e psichiatri innovativi, che gli attribuivano il merito di aver tolto un velo di ipocrisia al discorso terapeutico, rivelandone la connivenza con una discriminazione di tipo economico e in definitiva di classe.

Alla fine degli anni Sessanta non era diffuso un teatro che prendesse a tema una situazione sociale. Chi aveva iniziato a percorrere questa strada, soprattutto affrontando tematiche strettamente politiche, era stato Dario Fo, dopo anni di scintillanti performances comico-grottesche e satire già fortemente indirizzate a una critica di costume. Franco Cuomo ed io siamo stati fra i primi a sfidare il giudizio di critici e pubblico partendo da un argomento scottante, impervio per uno sviluppo teatrale. Ne accettammo il rischio perché eravamo convinti che dentro quel tema scorresse linfa per situazioni e personaggi anche più coinvolgenti che invenzioni di fantasia. Se qualcuno ci contrastò – a Catania il sindaco tentò di impedire la rappresentazione del secondo tempo –, il nostro lavoro venne fuori con forza; lo dimostrano le recensioni che riportiamo insieme al testo e l'accoglienza ricevuta per due stagioni nei luoghi più disparati. Eravamo partiti dal Teatro Tordinona, il vecchio "Pirandello", da noi rinnovato, dove lo spettacolo debuttò; per l'interesse destato a Roma, lo spettacolo proseguì spostandosi al rude antro del Teatro La Fede a Porta Portese, spazio ludico di Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann; creandosi poi dal nulla un ampio circuito – allora accadeva – andò toccando le Case del Popolo emiliane, le fabbriche occupate e i circoli ARCI, fino ad approdare all'immenso Teatro Lirico di Milano, che Paolo Grassi ci offrì memore dei miei inizi al Piccolo, e dove durante la rappresentazione si scatenò una furiosa contesa, non solo verbale, fra psichiatri tradizionali e sostenitori delle tesi basagliane.

Mi è sembrato giusto pubblicare oggi Santa Maria dei Battuti<sup>1</sup> per rendere testimonianza di un momento storico di forte cambiamento. Da più di tre anni Franco Cuomo ha concluso il suo percorso fra noi<sup>2</sup>; anche per lui desidero che questo testo riemerge dal buio dell'oblio con la forza della parola.

<sup>1</sup> Il testo era stato pubblicato subito dopo la sua rappresentazione in due diverse edizioni: Rivista "Politica e mezzogiorno", anno VI, n. 4, ottobre-novembre 1969.

Rivista "Il Dissenso", anno II numero 1, aprile 1970.

<sup>2</sup> Franco Cuomo era nato a Napoli il 22 aprile 1938 ed è morto a Roma il 23 luglio 2007.



**LOCANDINA dello spettacolo**

**Maricla Boggio e Franco Cuomo**

**Santa Maria dei Battuti  
rapporto sull'istituzione psichiatrica e sua negazione**

in 15 misteri con introito e avvento finale  
dispositivo scenico di Enrico Sirello  
costumi di Gianna Gelmetti  
musiche di Vittorio Gelmetti  
con organo elettronico professional e amplificazione Farfisa

**regia di Maricla Boggio**

interpreti e personaggi

Claudio Dal Pozzolo – Poeta  
Francesco D'Amato – Professore/Capo infermiere/Operaio  
Filippo Degara – Megaprofessore/Infermiere/Operaio  
Manfredi Frataccia – Professore/Infermiere/Operaio  
Vittorio Gelmetti – Luca  
Anna Goel – Rita  
Bernadette Kell – Attore  
Franco Marchesani – Direttore  
Viveca Melander – Maria  
Lisa Pancrazi – Cecilia  
Lucio Rosato – Banditore  
Claudio Trionfi – Francesco

febbraio 1969, Roma, Teatro Tordinona

nell'edizione del 1969/70 in tournée per l'Italia e al Teatro Lirico di Milano dietro invito del Piccolo Teatro, ai precedenti interpreti si sono alternati gli attori Gianfranco Bisazza, Flavia De Lucis, Giuliano Petrelli, Claudia Ricatti



# SANTA MARIA DEI BATTUTI

rapporto sull'istituzione psichiatrica  
e sua negazione

in 15 misteri con introito e avvento finale

di Maricla Boggio  
e Franco Cuomo

Roma – settembre ottobre 1968



## PERSONAGGI E CORO

**DIRETTORE** Media età. Dirige l'ospedale psichiatrico della città. Non veste il camice bianco del medico.

**MEGAPROFESSORE** Età matura. Rappresenta l'autorità psichiatrica conservatrice. Indossa il camice bianco del medico sopra un elegante doppiopetto grigio.

**PROFESSORI** Due. ripetono in tono minore di sottoposti le caratteristiche del Megaprofessore.

**INFERMIERE-CAPO** Rappresenta la realtà reificante dell'istituzione manicomiale. Indossa il camice chiuso da infermiere. È impersonato dallo stesso attore che interpreta Megaprofessore.

**INFERMIERI** Due. Ripetono in tono minore di esecutori gli atteggiamenti dell'Infermiere-Capo. Sono impersonati dagli stessi attori che interpretano i Professori.

**CAPOSQUADRA** Rappresenta la passività strumentalizzata del popolo prima della sua presa di coscienza. Veste una tuta da muratore, simile a una uniforme da internato. È impersonato dallo stesso attore che interpreta Megaprofessore e Infermiere-Capo.

**LA SQUADRA** Due operai costruttori. Ripetono in posizione di stretta interdipendenza le azioni del Caposquadra. Sono impersonati dagli stessi attori che interpretano i Professori e gli Infermieri.

**IL POETA** Giovane. Indossa la camicia di forza. La sua presenza in scena è la proiezione emblematica della violenza manicomiale. È presente in scena fin dall'inizio – elemento scenografico. Il momento e il modo della sua uscita non sono determinabili.

**L'ATTORE** Età indefinibile. Indossa l'uniforme grigia del manicomio tradizionale. Parla e si muove convulsamente. Incontra difficoltà a mettere insieme parole non essenziali al concetto. Si esprime per telegrammi, sforzandosi di ridurre al minimo il dispendio di parole.

**FRANCESCO** 24 anni, degente da un anno. Allegro, ingenuo, inconsapevole, veste un grosso maglione marrone, in cui l'esile collo affonda fino quasi ad incappucciarsi.

**LUCA** Età oltre i 70, degente da tempo immemorabile. Panni lisi e sovrapposti da contadino. Porta sempre con sé un bastone cui si appoggia per guidare i propri passi. È cieco.

**CECILIA** 37 anni, degente da 20. Abiti un po' troppo grandi per lei, gonna lunga arricciata. Si muove sempre, in maniera irrequieta; saltella come un passero. Ha la schiena deformata dalla camicia di forza indossata per anni.

**RITA** Circa 50 anni, degente da 18. Veste con qualche povera ricercatezza; ha sempre in mano la borsetta. È stata prigioniera ad Auschwitz.

**UNA DONNA** Ex degente. Età intorno ai 40. Un caso di alcolismo. Un esempio della difficoltà di integrazione nella realtà esterna a guarigione avvenuta.

**ALTRI DEGENTI** Partecipano all'assemblea generale dell'ospedale psichiatrico di Gorizia. Ciascuno è partecipe, su posizioni diverse e talvolta in contrasto con quelle della maggioranza, dell'elaborazione e del dibattito di una politica comune.

**MARIA** 17 anni. Assolve il suo ruolo di vittima sacrificale indossando una camicia da notte bianca. Capelli cortissimi biondi. Il pallore del viso sottolinea il contrasto, all'apparire in scena, tra la sua fragilità adolescente e l'enormità simbolica dell'azione che compie.

**BANDITORE** Assolve a una funzione didascalica che gli consente di restare estraneo all'azione anche quando il suo intervento risulta indispensabile perché questa possa svolgersi. Su di una base neutra simile a quella dei degenti, veste indumenti eterogenei, gradi e fregi ricavati da divise differenti per epoca e nazione. Ne deriva un insieme multicolore e irridente, risultato ultimo dell'autorità esautorata d'ogni frammento di uniforme indossata.

**CORO** Saranno Coro di volta in volta tutti gli attori disponibili sulla scena fuori dei ruoli impegnati all'esecuzione immediata della rappresentazione a quel punto. Il Coro è mobile e variabile quanto a numero e identità fisica degli elementi che lo compongono da uno a tutti.

In quanto testimone, il Coro è partecipe all'azione anche quando non agisce. La continuità della sua presenza si esprime soprattutto nell'esercizio di una funzione duplice, evocativa (talvolta semplicemente rievocativa) e anticipatrice di determinati eventi (anche rivolta in certi casi a porre le premesse, creare il pretesto, perché qualcosa di essenziale al racconto si verifichi), che gli consente di influenzare concretamente l'organizzazione di ciò che accade in scena – secondo una logica inerente all'economia del discorso, fuori da qualsiasi implicazione temporale o di spazio.

In determinati casi, anche da solo, chiunque potrà essere Coro e potrà, al limite, fare da coro a se stesso.

## ANNOTAZIONI PER UN APPORTO MUSICALE

La rappresentazione non deve essere corredata da effetti distraenti. Alcuni punti richiedono invece, funzionalmente, l'apporto scarno di suoni atti a sottolineare un ritmo, il suo crescere, il suo affievolirsi. In taluni momenti, ciò è già indicato nel testo (il suono della campana sul racconto della morte di Ofelia – XI mistero; i tamburi durante la preparazione dell'azione finale – L'avvento); in altri, pur non parlando precisamente di musiche, ma per la convinzione che non esiste separazione netta fra musica e rumore, si richiama la necessità di un aumentare o di un attenuarsi di suoni (i malati frustati dagli infermieri in un crescendo di grida e di imprecazioni – XIV mistero); in altri punti ancora potranno servire pochi e brevi suoni elettronici o di musica concreta, mai esorbitanti l'economia della loro funzione (descrizione della strozzina – III mistero; l'elettroshock – II mistero; la costruzione del recinto manicomiale – III mistero; la costruzione della piramide finale – l'avvento).

## INTROITO

*Dove il Banditore illustra brevemente al pubblico la scena e si assiste al delirio, registrato dal vero nel manicomio di Castel Pulci, di un Poeta recentemente scomparso.*

BANDITORE Per la scena  
un mattino che sa d'ospedale

*indica intorno*

bianco sudicio – livori d'anima e d'alba  
In trasparenza

*indica il fondo*

il lento moto perpetuo  
di ombre malate – regolarità ossessiva  
e disordine di reclusorio. A lato  
immobile in camicia di forza  
un poeta

POETA *inginocchiato, restando immobile a capo chino sul petto,  
così che il volto non si veda*

Io facevo poesie – la mia vitalità  
è completamente estinta  
Suggerzioni vitali mi ruppero la testa  
Non posso neanche muovermi  
cammino senz'ordine – non scrivo  
Il buon ordine sociale  
è in relazione allo sviluppo del credito  
Riempiono l'Italia di storie inverosimili  
per avere dilazioni sul credito  
La suggestione regna largamente  
e fa ottimi affari  
Io sono un solitario – non mi piace ammetterla

*rialzando il capo con un moto improvviso mostra il volto*

Ero seduto – leggevo il Don Chisciotte  
Mi ruppero la testa – agenti speciali  
mi danno molta tortura  
Sono stato investito dalle onde elettriche  
distrutto. Io facevo poesie  
Attrassi l’attenzione della polizia  
e mi ruppero la testa  
con una scarica elettrica – rotta  
una vena del cervello  
Mi ruppero talmente la testa

*china il capo nuovamente*

che io perdei la vena poetica  
Più morto che vivo  
Io facevo poesie

PRIMO MISTERO – L'INTERNAMENTO NELLO "SPEDALE DEI PAZZI"

*- dove il confronto tra gli antichi e i nuovi ordinamenti in materia di manicomio dimostra come nulla sia cambiato*

BANDITORE Entrano i professori  
guidati da un megaprofessore

*dal Coro si staccano e vengono avanti tre elementi*

MEGAPROFESSORE Ogni qual volta  
nei luoghi compresi  
nelle rispettive Cancellerie communitative  
si scuoprìse alcuno attaccato da manìa  
i Cancellieri lo dovranno far visitare  
dai pubblici Professori

*indica i professori con un grande gesto. Loro dignitosamente  
ringraziano con un lieve cenno del capo*

per riconoscere se realmente  
questi sia in grado  
da dover essere recluso  
nello Spedale dei Pazzi

PRIMO PROFESSORE In fede allo esame dei Medici  
lo stesso maniaco sarà trasportato  
nella maggior brevità e con le dovute cautele  
allo Spedale dei Pazzi  
ove sarà ristretto  
a ordine del Soprintendente  
in conformità dei recapiti a lui rimessi  
di mano dei predetti cancellieri

SECONDO PROFESSORE Non solamente  
i veri e propri maniaci furiosi  
ma anche i fatui e gl'imbecilli

hanno a essere reclusi allo Spedale  
o in casa di Deposito  
coerentemente alla circolare  
20 Maggio 1826  
vista la circolare 24 Gennaio 1774  
per la prevenzione delle gravi offese all'ordine pubblico  
alla decenza et ai costumi  
che avrebbero a derivare dalla loro libertà  
qualora ESSI LIBERI  
si facessero oggetto di scandalo  
et indiscreta curiosità

CORO La situazione  
degli ospedali psichiatrici oggi  
e la prassi  
dell'esclusione definitiva del malato  
dal contesto sociale che lo ha generato  
risultano in tutto e per tutto  
immutate

BANDITORE Dal Dizionario Medico Larousse

*sfoglia il volume e legge*

finito di stampare il 31 luglio 1963  
a Torino. A pagina 792  
definizione di  
OSPEDALE PSICHIATRICO – vedi ISOLAMENTO

*mostra la pagina intorno e sfoglia nuovamente il volume*

a pagina 569

CORO – ISOLAMENTO – separazione dei malati  
a scopo profilattico e terapeutico  
Si ricorre all'Isolamento  
nelle malattie contagiose  
e nelle malattie nervose

BANDITORE Per l'ISOLAMENTO DEGLI ALIENATI  
vedi INTERNAMENTO

MEGAPROFESSORE Quando sia riconosciuta l'appartenenza  
alla classe dei miserabili  
del fatuo o dell'imbecille da rinchiudere  
a tutela della quiete sociale  
e della pubblica decenza  
l'Autorità governativa locale  
inviterà la Comunità rispettiva di detto fatuo o imbecille  
a farsi carico del di lui trasporto e mantenimento  
nella suddetta Casa di Deposito

BANDITORE *leggendo ad alta voce*  
Per l'INTERNAMENTO  
nell'interesse del malato e della società  
la VIGENTE LEGGE numero 36  
del 14 FEBBRAIO 1904  
sancisce che sia presentata al Pretore  
domanda vistata dal Sindaco  
del Comune di residenza dell'alienato  
con allegato certificato medico e

*mettendo via il volume con sarcasmo*

atto di notorietà – atto notorio

MEGAPROFESSORE In caso di vera urgenza  
l'Autorità stessa proceder deve  
all'arresto dell'infelice

PROFESSORI *a una voce con Megaprofessore, rabbiosamente*

E tenerlo momentaneamente in luogo di custodia  
acché la Comunità sia  
sollecitamente soddisfatta

et sicura dello stato detentivo  
et condizione d'isolamento di esso

MEGAPROFESSORE In conformità degli ordini  
circolati a seguito  
del sovrano Biglietto della Segreteria di Stato  
addì 7 ottobre 1791

CORO Addì... 1968 (*data della rappresentazione*)  
è facoltà della Questura  
o del Commissariato di PS  
disporre dell'immediata restrizione dell'infermo  
in manicomio  
con semplice ordinanza d'autorità  
e certificato medico allegato

BANDITORE Addì... (*ripete la data*)

PRIMO PROFESSORE 7 ottobre 1791 – spetterà ai Gonfalonieri  
e ai Magistrati di concerto coi pubblici Notari  
l'esame se davvero il recluso  
sia tanto miserabile  
e lo sieno del pari i parenti obbligati ai suoi alimenti  
da giustificare ch'egli sia mantenuto a spese  
della rispettiva Comunità

MEGAPROFESSORE *raccomandandosi appassionatamente*  
In tale caso  
il maggiore scrupolo dovrà essere rivolto  
all'osservanza dei sovrani Comandi  
del 12 maggio 1826  
per decidere in conformità del pubblico vantaggio  
se convenga  
assimilare fatui e imbecilli ai veri furiosi  
per la custodia e l'oneroso trattamento  
nello Spedale dei Pazzi  
O NON CONVENGA INVECE

provvedervi in altro loco meno costoso  
con eguale sicurtà  
e maggiore convenienza per la Comunità  
quanto ai modi et alla dispendiosità  
del mantenimento di questi

CORO Le spese per l'assistenza ai malati mentali  
sono a carico dell'Amministrazione provinciale  
la quale può tuttavia esercitare  
un diritto di rivalsa  
parziale o totale  
sulle famiglie degli stessi  
quando non versino in condizioni  
di comprovata povertà

PRIMO PROFESSORE L'appartenenza effettiva del mentecatto  
alla classe infima dei miserabili  
dovrà essere accertata per i consueti uffici  
dall'Autorità vigilante – tuttavia  
incontrandosi opposizione  
da parte della Comunità  
al mantenimento del recluso  
l'affare sarà partecipato  
per una congrua risoluzione  
alla Segreteria di Sua Altezza Illustrissima Reverendissima  
pel canale della Presidenza del Buon Governo  
e rispettivamente  
dalla Camera di Soprintendenza Comunitativa  
le quali dovranno del pari  
deputare il Luogotenente Generale  
all'esame della reale imbecillità  
o fatuità del mentecatto

SECONDO PROFESSORE Trattandosi di dementi mantenuti  
negli Spedali di Bonifazio e Santa Maria dei Battuti  
o in altra Casa

a carico della comunità  
indipendentemente da giudizio civile o criminale

*la luce va lentamente concentrandosi sul Poeta in camicia di forza,  
tuttora inginocchiato con il capo reclinato sul petto*

il Luogotenente Generale darà mandato al Governatore  
o ai Provveditori della Camera commutativa  
per la verifica del grado di qualità  
della demenza di questi  
ed essi Ufficiali Incaricati  
s'indirizzeranno ai Commissari o Rettori  
di predetti spedali  
i quali  
inviteranno all'uopo due Professori

*il Poeta si leva rabbiosamente con un grido e fa forza coi gomiti  
contro le tele del "corpetto" – gergo d'ospedale per camicia di forza  
– tentando di lacerarla*

POETA Professori (*pausa*) le leggi e il costume  
vi conferiscono il diritto  
di misurare lo spirito. Questa sovrana giurisdizione  
non vi spaventa – la esercitate a vostro criterio

*ride*

Lasciatemi ridere – la credulità dei sapienti  
e dei governanti  
e l'ottusità barbara dei popoli civilizzati  
adornano la psichiatria  
di un'aureola sovrannaturale  
I procedimenti della vostra professione  
vengono accettati a priori – lasciatemi ridere  
Non è che mi stupisca la vostra inferiorità

*trascinando il suo riso in crescendo*

la vostra inferiorità di fronte a un compito  
esclusivamente riservato  
a pochissimi predestinati  
e rari iniziati – no

*disperato, prossimo a urlare*

no – non che mi stupisca. Io contesto

*urla e si torce nel tentativo di strappare i lacci del corpetto*

contesto il diritto di compiere ricerche  
nell'universo dello spirito  
a uomini che – limitati o no  
non sanno trovare altra conferma ai dogmi  
del loro credo pseudo-scientifico  
che attraverso la sadica perversione dei loro sistemi  
e la sepoltura irrimediabile  
delle geniali vittime designate

*ansimando, ormai sul punto di cedere*

Ho visto le menti più grandi della mia generazione  
distrutte dalle vostre mistificanti terapie  
L'avete fatto per paura – voi  
avete ucciso la luna  
di coma insulinico  
e strangolato il cielo  
nei vostri lacci di contenzione – guardate

*indica in alto con lo sguardo e un movimento della testa. Si sforza  
inutilmente di sollevare anche le braccia*

guardatelo bene – sta per cadervi sulla testa

*intorno il reclusorio in agitazione. Grida e colpi di cucchiari  
freneticamente battuti sulle gavette metalliche o fatti scorrere lungo  
le inferriate*

Eccolo – cade. Ci cade sulla testa  
È morto – è morto  
Il cielo non c'è più  
Voglio uscire – fuori fuori  
Il cielo è morto. Ci cade sulla testa  
Tutti fuori

BANDITORE Il cielo cade – finalmente ufficiale  
la grande notizia  
Sconvolte una volta per tutte  
l'astronomia moderna e le religioni del passato  
Il cataclisma è scientifico – ufficiale  
la grande scoperta  
Non c'è più firmamento – ufficiale  
Il firmamento non c'è più  
Non ci sono i Pirenei – niente  
Il Mar Rosso è andato – quello Giallo  
resiste. La stella Sirio si avvicina

MEGAPROFESSORE Calma – l'Autorità raccomanda la calma

PROFESSORI Ora basta – calma. Tutti a letto  
Branco di visionari – a letto  
L'Autorità impone la calma

*sibilano fruste. Gemiti e tramestio di passi che si disperdono lungo  
corridoi interminabili*

POETA Voi non potete – no

*ora calmo – di una sua calma dolente, stanca e al tempo stesso  
risoluta, disincantata e forte, com'è di quella dei vecchi quando non  
è rassegnazione*

non potete. La repressione degli impulsi antisociali  
è per principio chimerica – inaccettabile

Tutti gli atti individuali sono antisociali  
Ascoltatemi – quelli che voi chiamate pazzi

*struggente, come implorando credito*

sono le vittime maggiori  
dei pregiudizi su cui si fonda  
la vostra dittatura sociale. Quanta parte  
ha ciascuno di voi  
e la vostra società tutta insieme  
nella loro cosiddetta pazzia? – al limite  
dovreste venerarli  
visto che ignorarli non vi riesce. Signori  
**IO PRETENDO CHE LI LIBERiate**

*pausa. In un estremo tentativo di persuasione si guarda intorno in  
cerca di un cenno qualsiasi di consenso*

Tralascio di precisarvi  
la compiuta genialità  
di certe loro manifestazioni  
Via – sarebbe troppo facile. Del resto  
conta poco  
di fronte alla mia rivendicazione – io  
**RIVENDICO L'ASSOLUTA LEGITTIMITÀ**  
della loro concezione della realtà  
e di tutte le conseguenze  
che ne potranno derivare

*inascoltato e disfatto, il Poeta riassume la sua posizione originaria,  
indifferente a tutto quanto gli è intorno. Megaprofessore gli si pianta  
davanti a gambe divaricate, le braccia conserte*

**MEGAPROFESSORE** L'internamento definitivo  
avviene ad opera del Tribunale  
su istanza del Pubblico Ministero in base alla relazione del Direttore  
dell'ospedale psichiatrico provinciale

*indica ripetutamente se stesso con la punta del pollice irrigidita in direzione del proprio petto, le altre dita chiuse, muovendo su e giù la mano – come per una minaccia*

dopo un periodo di 15 giorni

*indica il numero con le dita, portando tre volte il palmo aperto sotto gli occhi del Poeta*

15 giorni d'osservazione – poi  
sono io che decido

POETA *con un filo di voce, senza levare gli occhi da terra*

Domattina  
all'ora della visita – quando  
senz'alcuna umanità  
tenterete di comunicare con loro  
possiate voi essere illuminati  
e capire  
riconoscere  
ammettere almeno con voi stessi  
che nei loro confronti  
avete una sola superiorità – LA FORZA

*il Poeta si ritrae tutto in se stesso riassumendo la perfetta immobilità originaria. Aiutato dai professori, Megaprofessore indossa un camice da infermiere. Gli altri due fanno altrettanto. Altrove viene avanti, come cercando intorno qualcosa, un altro internato*

SECONDO MISTERO. L'ELETTROSHOCK – *dov'è descritta la tortura elettrica di un internato*

*il nuovo venuto indossa l'uniforme grigia degli internati. L'infermiere capo e due infermieri lo seguono da presso*

BANDITORE L'attore  
parla e si muove convulsamente  
Incontra difficoltà  
a mettere insieme parole  
non essenziali al concetto  
Si esprime per telegrammi  
sforzandosi di ridurre al minimo  
il dispendio di parole

ATTORE *gesticolando*  
Mi suggeriscono recitare strada – fuori  
dicono. Che fare? – Polizia mi lascerà?  
Ma sì – sì  
polizia mi lascerà. Va bene  
recitare strada

*smarrito e concitato, si agita su e giù per la scena, come cercasse qualcuno da mettere a parte della sua struggente necessità d'essere attore. Inascoltato, si spinge fino al limitare della platea, ma è colto da malessere alla vista del pubblico e ricacciato indietro in preda a un tremito violento. Non osa scegliere una direzione nella quale muoversi. Ma da fermo non parla – com'è pur vero che in silenzio non cammina. Unità di moto e parola gli è vitale. Così ogni sua esitazione non ha mai più che la durata di un attimo e si risolve, di fatto, in una ininterrotta situazione di dubbio. Si sposta a scatti come ciò che dice; in fretta se dice in fretta, piano se piano. Gli infermieri ne sono infastiditi.*

recitare strada – devo dire  
ambiente strada moderna non è teatrale – no  
ci corrono in troppi. Devo cercare ambiente

mio ambiente mio  
ambiente intemperie – intemperie  
teatro portatile. Comunque  
non si prova strada – niente. Comunque  
mondo  
dove tutto base denaro  
dove denaro o sua assenza  
impedisce tutto – no no no  
non ho bisogno denaro. Posso senza  
posso – si deve poter significare

*avverte una crescente difficoltà a proseguire. Vi si costringe*

significare – significare che i materiali  
non hanno prezzo – prezzo legna  
tela  
cibo  
attori. Si deve significare che ancora  
i materiali si possono avere  
senza denaro – che si può  
ripristinare il baratto – ancora

*come sognasse*

la Cooperazione delle Derrate. Insomma  
che occorre? – una piazza  
un hangar. Si può recitare su una piazza  
se bel tempo

*sul punto di piangere*

perché ci vuole spazio per recitare  
bel tempo per recitare piazza. Se no  
hangar può bastare  
un'officina in disuso  
un garage. SPAZIO  
ma bisogno provare strada – terra

TERRA. Il cataclisma è in cielo  
Io sono pronto – sono pronto dimostrare  
non mi serve denaro  
Posso farne senza  
per sempre – posso

*crisi malinconica. Il gestire si attenua, le parole vengono meno.  
Si arresta. Più nessuna sincronia di parole e movimento*

posso per sempre  
farne senza. Mi si dia una casa...

POETA *tuttora immobile. Senza muovere il capo né mostrare il viso;  
senza che quasi ci si renda conto che le parole sono sue*

Una casa – per farci? – ormai  
la luna cade – si stacca  
Eccola – cade. SELENE  
dì a tutti da dove vieni  
racconta  
da dove scende il mio amore

ATTORE *senz'ascoltare il Poeta, continuando a seguire la logica  
delle sue immagini*

Una casa da abitarci – e cibo  
una casa che ci sia gente che lavora  
taglia e cuce i vestiti  
una società nella società

*gli infermieri lo hanno circondato*

uno stato nello stato – la mia casa  
da abitarci  
e cibo – gente che lavora

*lo immobilizzano e lo costringono a indossare la camicia di forza. Poi gli fanno l'elettroshock. L'operazione viene minutamente descritta, durante il suo svolgimento, dal Banditore e dagli stessi suoi esecutori. Come da manuale. Azione al rallentatore – incubo e documentario scientifico*

INFERMIERE-CAPO Controllate i denti

PRIMO INFERMIERE Tenetelo forte

*fa forza per disserrare i denti con una leva*

INFERMIERE-CAPO Sù presto

*immobilizzandogli le braccia. Al secondo infermiere*

Tu legagli i piedi

BANDITORE Per l'elettroshock – controllare i denti  
controllare che l'infermo sia digiuno

*l'attore viene stimolato a vomitare. Sta male senza riuscirci*

INFERMIERE-CAPO Forza col tubo

PRIMO INFERMIERE A me – dà

*l'attore ha una sorta di violento accesso convulsivo*

INFERMIERE-CAPO Adesso. Giù – sbrigliati

BANDITORE Prima dell'accesso convulsivo  
introdurre trasversalmente il tubo  
tra le arcate dentarie  
In mancanza di tubo di gomma  
usare un panno ripiegato  
così da evitare al paziente  
morsicature della lingua

*gli infermieri eseguono. Dopo l'introduzione del tubo l'attore è scosso da violenti conati*

CORO Inconvenienti dell'elettroshock  
Infortuni ricorrenti – lussazione mandibola  
frattura mascellare  
avulsioni dentarie – lussazioni e  
frattura colonna vertebrale  
o degli arti – lacerazioni muscolari  
ascessi ai polmoni per deglutizione  
particelle settiche – e inoltre

*gli infermieri, mentre continua la preparazione del malato all'elettroshock, ripetonono in coro con gli altri*

necrosi pancreatiche  
alterazioni ritmo cardiaco  
dilatazione acuta del cuore  
insufficienza  
SINCOPE

INFERMIERE-CAPO Curaro

*gli viene data una siringa. l'attore è tenuto fermo mentre gli fanno l'iniezione*

BANDITORE Per prevenire lesioni gravi  
una o più iniezioni di curaro  
così da debilitare  
o arrestare del tutto  
la contrattilità muscolare

INFERMIERE-CAPO *riponendo la siringa*

Acqua agli elettrodi

BANDITORE Prima della scarica

inumidire gli elettrodi e le tempie  
con pasta o acqua salata

*gli infermieri eseguono*

almeno acqua di fonte

INFERMIERI Pronti

INFERMIERE-CAPO Tenetelo fermo – via

*la scarica*

INFERMIERI Corrente alternata – permutatore

Permutatore in circuito

Tensione 80 – 120 volts

Ecco

BANDITORE La crisi

INFERMIERE-CAPO *controllando l'orologio*

Due – tre decimi di secondo

Quattro – ALT

*gli infermieri trascinano via l'attore privo di sensi. Nel deliquio,  
mentre lo trascinano, l'attore è scosso da violenti sussulti*

POETA Ero soltanto una creatura torturata

Seguivo la voce di un istinto

fondamentalmente buono

e ancora ero convinto

che l'umano valore

e lo spirito d'indipendenza

potessero salvarsi

nella vita d'ogni giorno

L'elettroshock precipitava

il mio efficiente cervello  
in una inutile incoscienza

*separatamente, a conclusione dei rispettivi ruoli, gli attori rifluiscono nel coro. Altri ne defluiscono. Indipendentemente dalle variazioni quantitative che ne conseguono, l'avvicendamento è praticamente costante*

TERZO MISTERO. LA STROZZINA – *dove Francesco predica agli uccelli e una squadra di moderni terapeuti gli costruisce intorno un manicomio e ce lo interna.*

POETA Nove su dieci  
tra i miei compagni di prigionia  
non erano “pazzi”  
secondo i criteri comuni  
alle persone “normali”  
I più avevano perduto la fiducia  
nella propria capacità di sopravvivere  
fuori  
o le famiglie prese dal panico  
li avevano scaricati  
sulle spalle degli “esperti”  
ma in verità nessuno li aiutava  
a conquistare la maturità  
l’indipendenza  
la libertà

CORO *teso – sottovoce*

La vostra oscena  
civiltà terapeutica  
non ammette i santi  
non ammette i poeti  
Avete internato Artaud  
poeta e onirosciba  
Francesco d’Assisi – pazzo di Dio  
lo mettereste in contenzione

BANDITORE Pazzo di Dio – PERICOLOSO A SÉ E AGLI ALTRI

CORO *ad alta voce – accusatore*  
Voi non gli avreste permesso  
di andare a parlare col lupo

BANDITORE E DI PUBBLICO SCANDALO – predicava agli uccelli

*dal Coro si stacca un ragazzo dall'aria trasandata e felice. Intorno si fa silenzio*

FRANCESCO Voi siete molto tenuti  
allo vostro creatore  
che v'ha dato libertà di volare  
in ogni luogo

*la predica è rivolta a uomini. Nessun gesto o intonazione deve indicare l'intenzione originaria*

e v'ha financo dato  
il vestimento duplicato  
e triplicato

*mentre Francesco parla, una squadra di costruttori gli edifica intorno un manicomio. Il caposquadra e gli altri sono rispettivamente l'infermiere-capo e gli infermieri del mistero precedente*

CAPOSQUADRA *traccia per terra una linea. Gli altri ne seguono le disposizioni, montando grate ed altri elementi componibili*

Asse mediano trasversale – qui  
l'asse dei servizi. Lungo l'asse mediano  
procedere  
dall'ingresso principale all'interno  
e sistemare prima  
la portineria – poi  
il fabbricato d'amministrazione  
la cucina...

LA SQUADRA *lavorano al ritmo degli ordini impartiti dal caposquadra, ripetendoli energicamente in coro*

Portineria – fabbricato d'amministrazione

cucina – cappella  
guardaroba  
lavanderia  
fabbricati della colonia

CAPOSQUADRA ... della colonia agricola. Ad opportuna distanza

FRANCESCO Voi non seminate e non mietete  
e Dio vi pasce – vi dà fiumi e fonti  
per vostro bere  
e vi dà monti e valli  
per vostro rifugio  
et alberi alti  
per fare vostro nido

CAPOSQUADRA *tirando un asse trasversale al primo, mentre gli altri vanno praticamente chiudendo Francesco in un recinto senza uscite, in tutto simile a un lager*

Asse longitudinale – sistemare  
su ogni lato  
i padiglioni dei malati. Procedere  
dall'asse del Servizio Assistenza Clienti verso l'esterno del recinto – così  
avanti. Per ordine – all'esterno  
i padiglioni di accettazione e osservazione  
Poi l'infermeria – il padiglione tranquilli...

LA SQUADRA Accettazione e osservazione  
infermeria – tranquilli  
cronici  
epilettici  
semi-agitati  
agitati e furiosi criminali

CAPOSQUADRA ... criminali e non  
Per la distinzione dei sessi

*morbosamente felice dell' autorità che gli è conferita*

i maschi a destra  
le femmine a sinistra  
dell' asse trasversale dei servizi

*traccia nuovi segni e controlla il lavoro degli altri ormai sul finire*

FRANCESCO *senza più scampo e ancora del tutto inconsapevole,  
sereno*

Voi non sapete filare né cucire...

POETA *ripetendo le parole dell' attore*

Una casa che ci sia gente che lavora  
taglia e cuce i vestiti – e cibo  
Una società nella società

FRANCESCO E Dio vi veste – voi e vostri figlioli  
perché molto vi ama  
Lupi lupi  
voi avete ucciso le creature di Dio  
Voi siete degni della forca  
come ladri e omicidi  
Ci aspettavamo giustizia  
e non ce n'è  
Salvezza  
ed è ancora più lontana  
Ci aspettavamo la pace  
e non si ha bene  
Tempo per guarire  
ed ecco l' ansia e il terrore  
Ma voi  
che permettete queste cose  
guardatevi dall' indifferenza  
e ringraziate sempre Dio

che vi ha dato libertà  
vestimenti  
fiumi  
fonti  
tutto....

*ultimata la costruzione del manicomio, i componenti della squadra riassumono i precedenti ruoli d'infermieri e, dopo aver circondato Francesco, gli fanno la strozzina. L'azione si svolge al rallentatore, come quella dell'elettroshock, ma nel silenzio più assoluto*

**BANDITORE** *mentre l'operazione sta per concludersi e Francesco ancora si dibatte sotto il lenzuolo bagnato che gli è stato stretto intorno al capo*

È d'uso corrente  
negli ospedali psichiatrici  
la pratica della cosiddetta strozzina  
che consiste  
nel far perdere coscienza al malato  
per soffocamento  
mediante il lancio sulla testa  
di un lenzuolo bagnato  
e l'avvolgimento dello stesso  
intorno al collo  
così che attraverso la stoffa imbevuta d'acqua  
non passi l'aria  
La perdita di conoscenza è generalmente immediata

*gemiti e sussulti di Francesco sotto il lenzuolo vanno facendosi sempre più lievi*

**POETA** *interprete del dolore di Francesco*

Mi mettono un lenzuolo bagnato  
sulla faccia  
me lo spingono in gola con le mani

e stringono forte  
intorno al collo – spremono  
e mi manca il fiato

CORO Talvolta  
si forma intorno al capo della vittima  
un'intercapedine  
che le consente di respirare ancora  
per diverse decine di secondi  
e non di rado  
più di un minuto – ritardando così il tempo dell'asfissia  
e prolungando lo strazio

*lo strazio di Francesco volge al termine*

*dibattendosi debolmente*

Laudato si' mi Signore – laudato  
per nostra sora Morte  
corporale... da la quale

*in un rantolo, perdendo conoscenza*

nullo homo vivente  
po' scappare

*gli infermieri trascinano via nel lenzuolo bagnato il corpo di  
Francesco. Accanto al recinto del manicomio un vecchio degente*

QUARTO MISTERO. LUCA – *dove un internato racconta vecchi dolori d'ospedale e spiega agli altri ricoverati perché la malattia dei ricchi è diversa da quella dei poveri*

*Il vecchio ha seguito in disparte la strozzina – senza emozione, come un ricordo immemoriale, qualcosa del suo passato che ormai ha smesso di appartenergli. Luca è tra i ricoverati più anziani dell'ospedale psichiatrico della Città*

LUCA Perché prima  
quelli ch'erano qui  
pregavano di morire  
Quando moriva uno qui  
una volta  
sonava sempre la campana  
Adesso non usa più. Prima  
quando sonava la campana  
tutti dicevano  
oh Dio – magari fossi morto io  
dicevano  
che sono tanto stanco  
di fare questa vita  
qua dentro. Quanti di loro  
non sono morti – quanti  
che potevano essere  
vivi e sani – invece avviliti  
perché non avevano  
nessuna via d'uscita  
non volevano più mangiare  
Gli buttavano il mangiare  
giù per il naso  
con la gomma  
ma non c'era niente da fare  
perché si trovavano chiusi  
qui dentro

*indica il recinto*

e non avevano  
nessuna speranza di uscire  
Come una pianta quando è arsa  
perché non piove  
e le foglie appassiscono – così  
era qui la gente

*Luca è cieco – guida i passi con la punta del bastone avanti a sé. Entra un infermiere e si aggira prendendo appunti tra i perimetri e le superfici delimitate dai costruttori*

BANDITORE Luca – quasi tutta la sua vita  
l'ha passata nel recinto  
dell'ospedale psichiatrico – almeno trent'anni  
in un reparto chiuso. Ha molti anni  
non ricorda quanti. Luca  
è tra i degenti più vecchi della comunità  
È leader del gruppo degli anziani.

LUCA Fra la gente che ho conosciuto qua dentro  
ci sono tanti che gli è capitato tutto  
tanti che hanno avuto spavento in guerra  
e tanti che sono rimasti invalidi  
come me – tanti invece  
sono nati proprio così  
ma sono pochi. È il malessere che c'è fuori  
diciamo nella società  
che ci fa prima ammalare e poi  
ci fa ricoverare – perché naturalmente

*vengono dal Coro due donne. Rita e Cecilia – degenti*

uno che ha benessere  
naturalmente non si butta nel bere  
né fa cose strane  
stravaganze – è molto difficile

È la miseria  
che porta  
tutte queste cose

RITA Ma non soltanto i poveri – anche i ricchi  
si buttano così

LUCA Sono pochi – hanno altri svaghi

CECILIA È una malattia – perché io conosco  
persone che stanno bene  
coi conforti – tutto. Hanno tutto  
quello che vogliono  
eppure bevono – è una malattia

LUCA Sì – però i ricchi milionari  
vengono messi nelle cliniche  
Si curano “alla privata”  
loro  
e non perdono i diritti civili  
non vengono scritti da nessuna parte

BANDITORE A norma della legge numero 36  
del 14 febbraio 1904  
i periodi di ricovero manicomiale  
sono iscritti  
sulla scheda del Casellario Giudiziario  
del ricoverato. Cinque anni di ricovero  
comportano la perdita dei diritti civili.

*l'infermiere verifica le strutture e annota la tipologia dei degenti.  
A bassa voce – comprensibile solo a tratti. Le parole si perdono in un  
sottile crudelissimo bisbiglio.*

INFERMIERE Agitati 12 per cento  
Sudici 12 virgola 50 per cento

Idioti 10 per cento  
Epilettici 7 virgola 60 per cento  
Tranquilli 57 virgola 90 per cento  
.....

*in margine alle cifre, effettua complicate operazioni sul taccuino*

QUINTO MISTERO. MEMENTO – *dove la speranza di Francesco rende allegro il ricordo delle passate torture*

CORO Sui tronchi dei pini del parco  
dell'ospedale psichiatrico della Città  
resistono ancora i segni  
delle corde con le quali  
erano legati i malati  
durante le ore di "aria"

CECILIA Quando erano belle giornate  
che c'era il sole  
ci legavano in giardino – io ero  
tante volte legata  
intorno alla panchina  
tante volte all'albero  
che c'è nel cortile  
Mi legavano sempre lì

BANDITORE Perché vi legavano?

CECILIA Perché si vede che quella volta  
non c'era ancora quella cura  
com'è che c'è adesso

LUCA C'era – c'era

CECILIA Sì – c'era. Ma si vede  
che il professore di prima  
non la usava

BANDITORE – Come vi legavano?

CECILIA Col corpetto

LUCA Camicia di forza – anche i piedi ci legavano

*agitazione fra i malati*

CECILIA A me mi legavano i piedi  
colle cinghie di cuoio  
che se ti muovevi  
ti segavano fino all'osso

BANDITORE Ma perché ti legavano?

CECILIA Perché saltavo – ero discola. Saltavo  
saltavo – mi piaceva insomma

BANDITORE Cecilia è qui da dieci anni  
Ce la portarono  
quando uscì di collegio – direttamente  
dalla scuola all'ospedale psichiatrico  
Aveva diciassette anni allora. Più di metà  
del tempo passato in ospedale  
Cecilia l'ha trascorso  
in un reparto chiuso. La schiena è tutta curva  
per la camicia di forza  
portata ininterrottamente  
tanti anni

CECILIA Saltavo – mi piaceva. Io saltavo e loro  
credevano così ch'ero ammalata  
e mi legavano. Allora non si poteva  
dire al medico  
guardi che quell'infermiera là  
mi maltratta- ch'era peggio  
e dovevamo lasciare  
che ci trattino  
come vogliono loro  
e stare zitte – che se no era peggio  
e dopo  
ci facevano pure la strozzina

*rumore fra i degenti*

RITA Stringevano forte il lenzuolo  
e ci buttavano sopra altra acqua  
e quello si spremeva  
si spremeva – roba che restiamo morte

LUCA Sì – che una volta  
che me l’hanno fatta con l’orina  
e che dopo mi hanno portato nella gabbia  
che non respiravo più  
e credevano ch’ero morto  
quando mi sono svegliato nella gabbia  
mi sono dispiaciuto che non ero morto  
e che ancora chissà quante  
me ne dovevano fare

CECILIA Tutte le notti – tutte  
dormivamo in gabbia. Tutte le notti

RITA Perché ogni letto era una gabbia  
con la rete stretta intorno

CECILIA E c’erano i lucchetti  
e i ferri parte per parte  
che nemmeno ci potevamo muovere . Così  
ci veniva il nervoso – per forza  
che ci veniva il nervoso ci veniva. Io chiusa  
in gabbia coi ferri – ero un animale io

CORO Che animale? – un animale come?  
Come un uccello?  
Come un leone un gatto una tigre?

CECILIA Come un animale – un animale

*si stringe nelle spalle*

un animale in gabbia – e allora pensavo

a tutti quelli  
che non erano in gabbia  
e me  
che dovevo starci – e stavo male

BANDITORE Perché stavi male?

CORO Perché stavi male? Come? Che male?  
Com'è che stavi – come ti sentivi?  
Perché stavi male?

CECILIA Male – così. Male  
perché vedevo tutta quella gente  
libera  
e io sola che stavo in gabbia  
Male così

CORO Male come? – che male?

CECILIA Gridavo. Volevo rompere la rete – i ferri  
e mi rompevo le unghie – i denti  
tutta la faccia. Ma questo male qui  
non lo sentivo – sentivo il male  
che io ero chiusa  
e gli altri erano liberi  
e niente altro – perché questo  
era così forte dentro  
che tutti gli altri mali  
non mi facevano più male

BANDITORE Ma non venivano gli infermieri?

LUCA Non sempre

CECILIA No – solo certe volte

RITA Qualche volta – sì

ma era meglio  
che non venivano  
perché quando vengono è peggio

BANDITORE Rita – quasi cinquant’anni  
È all’ospedale psichiatrico  
da diciotto anni. In gioventù  
è stata in campo di concentramento  
ad Auschwitz. Dopo la guerra  
e la liberazione – la sua libertà è stata breve  
L’hanno portata qui  
i suoi parenti – e ce l’hanno lasciata  
Anche la sua schiena  
come quella di Cecilia  
è irrimediabilmente deformata  
dalla camicia di forza

CECILIA Intanto non era giusto – non è giusto  
perché si capiva che  
a trovarsi chiusa  
una persona ci viene il nervoso  
anche se non è nervosa – a trovarsi chiusa

*durante il dialogo è rientrato inosservato Francesco, che ha  
lentamente raggiunto le grate del recinto e vi si è arrampicato,  
restandosene ad ascoltare dall’alto*

FRANCESCO *allegrement*  
Sì – perché una volta qui  
eravamo chiusi con la rete  
e non basta chiusi  
eravamo anche  
messi ottanta in una stanza  
e non c’erano sedili  
Dovevamo gettarci per terra

*salta giù e raggiunge gli altri. La sua esuberanza contrasta con la realtà dei fatti di cui si parla*

non potevamo neanche andare in cesso  
Dopo c'era che  
alle cinque della sera  
cenare  
e subito a letto  
anche d'estate – piena estate  
quando c'erano ancora tre ore di sole  
e gli uccelli fuori  
cantavano  
e noi ci mettevano a letto  
col boccone in bocca

BANDITORE Francesco – internato a 23 anni  
su richiesta del padre  
commerciante di tessuti  
Era scappato di casa

FRANCESCO Uscivo fuori  
subito dopo cenato  
a prendere un po' d'aria  
nel cortile – e subito  
veniva qualcuno a prendermi

LUCA Oggi le cose sono cambiate

FRANCESCO Dal giorno alla notte

*l'allegria di Francesco va gradualmente trasmettendosi ai malati*

RITA Hanno tolto le reti

CECILIA Ci hanno levato i corpetti

LUCA Hanno aperto i reparti

Il nostro reparto  
è stato il primo. Dopo  
abbiamo aperto l'assemblea  
Io sono stato presidente  
All'inizio nessuno parlava  
nessuno apriva bocca

FRANCESCO *Tutta la gente era come intimorita  
spaventata. Nessuno aveva il coraggio  
di parlare – questo  
perché avevano paura  
erano ancora intimoriti  
dopo essere stati rinchiusi  
tanti anni*

*si ritirano verso il fondo e si rinserrano compatti, facendo massa comune*

CORO *soffiato, come spegnendo una candela*

Una volta  
l'ospedale era triste  
Noi  
eravamo tristi  
una volta  
c'erano le sbarre  
le porte chiuse  
c'erano le reti  
Oggi  
le hanno strappate – le reti  
le sbarre le hanno segate  
le porte ch'erano chiuse  
oggi  
le tengono aperte

SESTO MISTERO. L'ASSEMBLEA – *dove gli esclusi prendono coscienza della propria esclusione e ne discutono*

*il Direttore osserva i malati ritrarsi e scomparire in una sacca d'ombra*

CORO Non era ammissibile  
che centinaia di uomini  
vivessero  
in una condizione disumana  
solo perché  
erano malati

DIRETTORE Non era ammissibile  
che noi ne fossimo complici  
La realtà del manicomio  
è tragica  
perché oppressiva.  
Da un lato lo PSICHIATRA – uno SCIENZIATO  
in cerca della genesi di una malattia  
che riconosce “incomprensibile”.  
Dall'altra l'ESCLUSO – un MALATO  
che per la sua presunta “incomprensibilità”  
è stato oppresso  
mortificato  
distrutto  
mediante la disintegrazione programmatica  
della sua identità.  
Il malato mentale  
è “malato”  
soprattutto perché  
è un escluso – un uomo senza diritti  
Una riabilitazione oggi  
è possibile  
solo partendo dalla presa di coscienza  
di questa realtà

CORO Il malato non ha diritti

DIRETTORE Noi discutiamo col malato  
il suo essere senza diritti

CORO Il malato è un escluso

DIRETTORE Noi discutiamo con lui  
la sua esclusione

*i malati ricompaiono*

Senta – signora Rita  
vorrei chiederle perché  
secondo lei  
una persona viene ricoverata  
in ospedale

RITA Perché gli altri ridono di noi

BANDITORE Assemblea generale dei degenti  
dell'ospedale psichiatrico – presiede Rita

DIRETTORE Da quanti anni è qui?

RITA Nemmeno mi ricordo

CECILIA Io sono dieci anni  
che giro per il manicomio  
mica un mese o due – dieci anni

*intervengono altri degenti*

PRIMO DEGENTE A me mi accompagna sempre l'infermiere  
Ho ammazzato qualcuno – forse?

SECONDO DEGENTE Anni e anni di fila  
senza vedere il sole

TERZO DEGENTE Ancora pochi – ce ne vorrebbero altri

ce ne vorrebbero. Io ho malato il cuore  
non la testa – ricordatevelo tutti  
e se lo ricordi pure il direttore  
Io ho malato il cuore – non la testa

DIRETTORE Che cosa intende per malato di cuore?

TERZO DEGENTE Io sono qua da un sacco di anni  
Quando vado a casa?  
Domani – per Pasqua?  
Per Natale – per Ferragosto?  
Ci vuole più serietà  
qua dentro – è una schifferia  
qua dentro – più serietà  
e più severità

RITA Io credo che se tu avessi male al cuore  
ti troveresti all'ospedale civile – non qui

TERZO DEGENTE Ma sono loro che vogliono tenermi qui  
Non sono matto – ho mal di cuore  
io – piango ogni giorno io  
Lo sai che piango ogni giorno?

RITA Devi stare calmo – secondo il mio pensiero  
dopo quello che ho sentito per radio  
con la venuta della nuova legge  
si avrà qualche miglioria – io credo  
che verranno migliorati anche i servizi  
e il trattamento degli infermieri

INFERMIERE Con la nuova legge  
probabilmente  
ci sarà anche un aumento di bilancio  
e qualche miliardo – almeno cinquecento milioni  
da devolvere agli ammalati  
Sono convinto che la legge  
porterà benessere nell'ospedale psichiatrico

sotto tutti gli aspetti  
Allora potremo fare altre cose  
per gli ammalati

DIRETTORE Perché – gli ammalati  
dell'ospedale psichiatrico  
sono differenti dagli altri?

INFERMIERE Differenti come?

DIRETTORE Sì – perché vengono considerati per ultimi?

TERZO DEGENTE Perché qua dentro siamo schiavi  
non malati – ecco perché

LUCA C'è una legge per noi...

BANDITORE Assemblea generale dei degenti – presiede Luca

LUCA C'è una legge  
e io non so se è giusta  
ma non credo – e dice che  
quando noi veniamo dimessi  
siamo sempre affidati a qualcuno  
che deve mettere la firma per noi

CECILIA Questo perché non si è sicuri

TERZO DEGENTE Non si è mai sicuri di noi

CECILIA Anche quando entriamo  
c'è qualcuno che deve firmare per noi  
Mia zia  
quando sono venuta qua dentro  
ha firmato – firmato – firmato  
non finiva mai di firmare

FRANCESCO Per me ha firmato mio padre

LUCA Io non credo che sia una buona legge  
Per la legge  
noi siamo come un peccato  
e questo peccato  
dev'essere custodito – guai  
a chi lo apre  
guai a chi lo sposta  
guai se ci manca qualcosa

RITA Ecco – è questo. Anche quando va a casa  
l'ammalato è come un bambino  
e i parenti pensano per lui – ma dico  
allora è inutile che io vado fuori

CECILIA Ma lo sai da quant'è che stai qui?  
Da quanto ci sto io  
Quand'è che andiamo fuori  
noi? – lo sai quand'è  
che andiamo fuori?

*i malati si agitano – nervosismo generale*

FRANCESCO E io allora? – quand'è che me ne vado?

CECILIA Stia zitto lei – ch'è appena dentro da un anno

FRANCESCO Ma io non sono pazzo – è mio padre  
che mi ha fatto chiudere. Io sto bene

RITA Non era questa la questione  
che io volevo dire

LUCA *ristabilendo la calma*  
Non era questa la questione

RITA Dicevo che allora è inutile andare fuori  
che poi succede  
che tutti mi guardano

e se uno mi fa un gesto  
io reagisco – e incomincio a reagire con questo  
con quello – a reagire con quell'altro  
e i parenti che mi custodiscono  
alla fine dicono  
questa qua ci combina guai – la portiamo dentro  
un'altra volta

SETTIMO MISTERO.” LA LEGGE DEL MALE” – *dove la coscienza dell’esclusione diventa coscienza della miseria che l’ha determinata*

*dopo l’impulso iniziale del Direttore, l’assemblea prosegue con la partecipazione ormai esclusiva dei ricoverati. il Direttore si allontana inosservato*

LUCA Io sto qua da troppo tempo – non so bene quello che c’è fuori  
ma ho sentito dire che in tutta la società  
c’è la legge del male  
Anche nei grandi ministeri  
e negli uffici pubblici

CECILIA Perché dite che fuori  
c’è la legge del male?  
Che succede fuori?

FRANCESCO Che il pesce grande  
mangia il pesce piccolo  
e il pesce piccolo  
deve lasciarsi mangiare

BANDITORE Assemblea generale dei degenti – presiede Francesco

RITA Noi però  
ci devono proteggere  
perché siamo ammalati – ammettiamo che siamo ammalati  
allora qualcuno  
ci deve guardare – magari per un pericolo  
che noi da soli  
non ce ne accorgiamo – magari al principio  
per un periodo  
che ne abbiamo bisogno. Dopo cambia  
come i bambini all’inizio

TERZO DEGENTE Noi non siamo bambini – i bambini  
stanno bene negli asili  
Noi siamo persone grandi  
che non possono farsi proteggere come bambini  
quand'è che vanno fuori dall'ospedale

CECILIA Siamo come i bambini – la signora Rita ha ragione

TERZO DEGENTE Non è vero – abbiamo un'età  
e un nostro diritto  
I bambini d'asilo  
non ce l'hanno – è tutto diverso da noi

LUCA Io vi dico che noi non abbiamo diritti  
Quella legge che c'è per noi  
non ce ne lascia  
Quando uno è stato  
nell'ospedale psichiatrico cinque anni  
non ha diritti civili – la sua libertà  
non la può avere più  
Soltanto chi è ricco può – chi è milionario  
che può pagarsi la clinica  
dove non lo scrivono  
e non ci mettono i timbri

RITA Ma questo non è vero  
perché oggi nell'ospedale  
c'è ricoverata gente di tutte le condizioni  
e non soltanto i poveri

FRANCESCO Gente di tutte le condizioni  
lei dice – ma chi sta bene  
su seicento ricoverati  
saranno sì e no una cinquantina  
Ammettiamo cinquanta – sarà il 5 per cento  
e gli altri? tutta povera gente

LUCA È tutta povera gente  
portata qui dalla miseria  
Io vedo  
quando un povero disgraziato  
ha solo cento lire in tasca  
e non arriva nemmeno  
a comprarsi un panino imbottito  
con cento lire – niente  
non arriva a niente  
Cosa fa? – va a prendersi un quarto di vino  
e senza mangiare naturalmente. Così  
dài oggi – dài domani  
finisce qui. Invece  
se uno avesse da mangiare  
uno cosa o l'altra  
non gli passa neanche per la testa  
di bere. Sì – berrà un bicchiere  
e buonanotte. Ma mangia

RITA Ma se ha i soldi  
per comprarsi un bicchiere  
ha i soldi  
per comprarsi anche da mangiare

LUCA Non c'entra. Quando i soldi sono stretti  
uno alla fine dice  
cosa faccio adesso? – un pasto non arrivo  
un panino nemmeno ci arrivo. Allora  
con cento lire vado a bere un quarto di vino  
che ci arrivo – e si accontenta

RITA Ma poi è debole – si ubriaca e cade

CECILIA Cade sempre – i nervi si indeboliscono

LUCA S'indebolisce la mente – tutto  
ma finalmente

uno non pensa più alla miseria  
non pensa più a niente. Tanto  
anche se non beve  
le disgrazie e i dispiaceri  
lo fanno ammalare lo stesso  
Così è la vita fuori  
se non si è ricchi

FRANCESCO Ogni faccenda è come la nostra  
dell'ospedale – che chi è povero  
ci deve stare dentro tutta la vita  
e chi è ricco si paga la sua libertà  
I ricchi se ne approfittano dei poveri  
e li sfruttano – loro  
chiedono di essere sfruttati  
perché altrimenti  
non ce la fanno a vivere  
Il pesce piccolo deve lasciarsi mangiare  
Così va il mondo

OTTAVO MISTERO. LA CONVERSIONE – *dove gli infermieri raccontano di quando aprirono per la prima volta i cancelli e si misero a parlare coi malati*

CORO Il reparto B maschile  
dell'ospedale psichiatrico della Città  
è stato il primo  
ad essere aperto  
e condotto in modo comunitario

*vengono avanti due infermieri e l'infermiere-capo*

INFERMIERE-CAPO Prima  
la responsabilità era più limitata  
perché uno chiudeva con le chiavi  
stava attento che gli ammalati non scappassero  
gli dava quelle quattro pastiglie  
e via – la terapia l'ordinava il medico  
e quando uno aveva seguito bene gli ordini  
era a posto con la coscienza  
e tutto – anche se il malato crepava

BANDITORE La liberalizzazione del reparto B  
è stata resa possibile anche  
dalla volontà comune degli infermieri – membri  
non più guardiani  
della comunità

PRIMO INFERMIERE Una volta noi  
facevamo scattare i catenacci

SECONDO INFERMIERE Eravamo i carcerieri del reparto  
una volta

INFERMIERE-CAPO Qualcuno ha nostalgia dei tempi andati

BANDITORE Gli infermieri del reparto B – riunione di reparto

INFERMIERE-CAPO Per conto mio – l'importante  
non è tanto assisterli  
quanto infondergli fiducia

PRIMO INFERMIERE Dipende da come reagiscono

INFERMIERE-CAPO Reagiscono bene  
se sono avvicinati in modo adeguato  
L'approccio dev'essere libero

SECONDO INFERMIERE Dipende dalla fiducia che ci viene data  
Tanto più l'infermiere si sente libero  
tanto più è libero il rapporto con l'ammalato

PRIMO INFERMIERE Il problema sono i nuovi – arrivano prevenuti

SECONDO INFERMIERE Sì – ma si ambientano subito con noi  
e con i compagni  
se i primi approcci sono aperti

INFERMIERE-CAPO Basta che l'ammalato si guardi intorno e capirà  
che non sarà trattato come pensava  
e poi è proprio questo il punto – la prevenzione  
della società esterna  
verso il malato di mente. Il malato  
proviene dalla società esterna  
e quindi è prevenuto come tutti  
perché ancora non sa che qui  
sarà tenuto libero  
e potrà aiutarsi da solo. Il progresso  
è visibile su tutti gli ammalati

CORO Una volta – non appena ricoverato  
il malato veniva spogliato  
e gettato in una vasca  
veniva raso  
e rivestito con l'uniforme manicomiale

di tela grigia. Poi  
veniva messo in cella – se agitato  
con la camicia di forza  
immobilizzato e legato al letto  
È così  
che ancora si fa dappertutto  
nei manicomi oggi. Qui  
non appena ricoverato  
il malato è invitato in ambulatorio  
e il medico lo visita  
Molti arrivano legati  
e qui vengono sciolti

INFERMIERE-CAPO Gli si chiede di dov'è – che lavoro fa  
se ha famiglia  
e così piano piano  
si supera la prima diffidenza. Subito dopo  
lo si porta a passeggio nel parco  
o al bar  
dove incontra gli altri  
e si rende conto  
che sono loro stessi a gestirlo. Si cerca di rassicurarlo  
come si può – mostrandogli il suo alloggio  
che non ha nulla della prigione  
che lui credeva di trovare – presentandogli i degenti  
del suo reparto – tutte cose così. La sera  
lo si conduce alla prima assemblea di reparto  
e – se fa in tempo  
a quella generale della comunità  
nel primo pomeriggio

CORO Quando abbiamo aperto il primo reparto  
non è successo niente di tutto quello che si temeva

PRIMO INFERMIERE Temevamo che potessero fuggire tutti  
in massa – superare i cancelli

aperti per la prima volta  
e disperdersi

SECONDO INFERMIERE Invece  
la frequenza delle fughe  
non è aumentata  
con l'apertura dei cancelli – anzi  
è diminuita

INFERMIERE-CAPO Tutto quello ch'è successo  
è stato il malcontento della maggior parte  
degli infermieri  
che non credevano nell'esperimento  
e si aspettavano un disastro

PRIMO INFERMIERE Il problema più grosso  
è stato quello di smuovere i malati  
dalla loro apatia – erano apatici  
perché erano rimasti chiusi  
abbandonati a se stessi

SECONDO INFERMIERE Erano apatici come se già  
fossero morti – l'abbandono totale  
li aveva ridotti a un'esistenza  
vegetale. Ormai  
non si aspettavano niente

BANDITORE Erano stati condannati alla clausura  
per troppi anni – sepolti nei reparti chiusi  
segregati nelle celle  
avviliti dalla contenzione  
terrorizzati – stretti nei corpetti  
tanto a lungo da restare deformati nel dorso  
atrofizzati nei muscoli – alla fine  
l'ozio e l'assoluta impossibilità  
di prendere qualsiasi iniziativa personale  
avevano fatto il resto

e precipitato nell'apatia  
quello che rimaneva  
della loro dignità di uomini  
in una personalità disgregata

**NONO MISTERO. I PADIGLIONI GABBIA** – *dove l'intera comunità avverte il disagio degli ultimi reparti chiusi e l'assemblea decide in ventiquattr'ore di aprirli*

**BANDITORE** Nella primavera del 1967  
i reparti C uomini e donne  
ultimi reparti chiusi  
dell'ospedale psichiatrico della Città  
erano la colpa della comunità  
l'immagine della vecchia istituzione  
residuo di manicomio  
in un ospedale senza sbarre  
I reparti C  
mettevano in colpa medici e infermieri  
che sentivano l'urgenza  
della totale apertura  
e a disagio i malati liberi  
che malvolentieri passavano nei viali  
davanti ai padiglioni gabbia

**CORO** *soffiato in sovrapposizione di voci e crescendo*  
Padiglioni gabbia – reparti chiusi  
L'odore del manicomio  
è odore di reparto chiuso – bolgia  
La bolgia delle voci – bava  
e saliva – camice grigio  
capelli a zero  
Vecchi degenti bavosi – sporchi  
pazzi sporchi vocianti – silenzio di pietra  
reparti pietrificati  
silenzio e bolgia  
Immagini sedimentate – sedimento  
e bava – vecchi ammalati bavosi  
giovani perplessi – disperazione  
d'esequie premature...

CECILIA A passare davanti al C  
faceva tristezza

FRANCESCO Li sentivamo gridare

RITA Quand'erano zitti faceva male lo stesso  
a saperli chiusi

DIRETTORE L'apertura degli ultimi reparti chiusi  
era subordinata alla totale adesione  
e alla consapevolezza  
di tutti i membri della comunità  
Il momento in cui ciò sarebbe avvenuto  
era vissuto da tutti con impazienza  
e nelle riunioni era il tema  
maggiormente discusso

CORO Nei reparti C  
vivevano i più vecchi  
i più regrediti  
dei malati – esseri  
abbandonati dalla società esterna  
vittime in molti casi  
di un fallimento terapeutico  
ch'era il fallimento  
dell'istituzione psichiatrica

DIRETTORE Alcuni di loro non parlavano  
ma credo che chiunque  
non riuscirebbe più a parlare  
dopo essere stato recluso  
per vent'anni – senza che mai nessuno  
gli rivolgesse la parola  
Non erano muti. Il silenzio era il limite  
cui l'istituzione  
li aveva ridotti

CORO Al C tutto era permesso  
C'era chi mangiava con le mani  
e gettava i resti per terra  
chi faceva gesti osceni  
chi approfittava  
della minima distrazione delle infermiere  
per esibirsi dietro le grate  
Nessuno si scandalizzava  
Congelate sotto uno sguardo  
che non le vedeva  
le malate del reparto C  
erano diventate sconvenienti  
sudice  
oscene

DIRETTORE L'oscenità non è il gesto sconcio provocatorio  
ma la distanza a cui si colloca  
chi lo tollera  
togliendogli ogni significato – anzi  
utilizzandolo per oggettivare  
chi lo compie. Al reparto C donne  
i gesti erano stati spogliati  
del loro contenuto provocatorio

FRANCESCO C'era molta emozione in assemblea  
gli ultimi giorni prima  
dell'apertura dei reparti

CECILIA Si discuteva solo di quello  
in assemblea – intanto  
si rimandava sempre

FRANCESCO Nessun giorno sembrava buono

DIRETTORE La collaborazione dei malati  
degli altri reparti già aperti  
è stata determinante

Se anche loro  
non si fossero impegnati  
al pari dei medici e degli infermieri  
noi da soli forse  
non avremmo potuto ottenere  
gli stessi risultati

RITA In una delle ultime riunioni  
decidemmo tutti d'accordo  
di tassarci di un tanto  
a beneficio dei compagni  
degli ultimi reparti chiusi

FRANCESCO Intanto – nessun giorno sembrava buono

CECILIA Poi ci fu quella riunione di luglio  
che venne il professore  
e disse – perché non domani?

DIRETTORE Dopo tante incertezze  
la decisione fu presa da un giorno all'altro  
D'accordo tutti  
malati medici infermieri  
aprimmo l'ultimo reparto

BANDITORE Il 14 luglio

DECIMO MISTERO. LA RINASCITA – *dove l'esperienza dell'ospedale aperto dimostra come sia possibile spezzare il cerchio dell'esclusione sociale.*

LUCA Alla gente pareva d'essere resuscitati  
quel giorno – quando è venuto il dottore  
e ha detto avanti  
prendete dieci quindici compagni  
e andate a spasso – alla gente  
pareva d'essere resuscitati

CECILIA C'era subito un altro spirito – un altro andamento

RITA Anche per la malattia è stato meglio  
Si capisce – ci sono tanti  
qui dentro  
che non vogliono più andare a casa  
adesso. Stanno bene qui

FRANCESCO Prima invece  
tutti condannati a pregare  
signor dottore mi mandi a casa  
Ma il dottore  
passava via senza badare

*una donna viene avanti dal Coro – è una ex degente*

DONNA Io stavo bene qui – come una gran signora  
Non sono stata mai così bene  
e credo che mai più lo sarò  
Neanche se prendo una sisal

DIRETTORE Lei è stata dimessa  
signora – è fuori adesso  
Perché ritorna?

RITA *precedendo la risposta della donna*  
Perché non può stare senza venire qua  
Si sente bene qua. È giusto? – si sente sicura

DONNA Io trovo qui la pace – il conforto  
e qui mi sento fuori pericolo  
Ieri era il mio compleanno  
e io sono venuta qui  
e so che quando ho voglia vado fuori  
Invece se sto fuori e dopo sbaglio  
mi portano dentro per forza  
Invece sono venuta prima io  
per essere sicura di non sbagliare  
e così dopo  
posso andare fuori. Ieri  
si faceva festa in casa  
per il mio compleanno – e dopo  
sono venuta qui

CECILIA Allora è inutile  
dimettere la gente se tornano tutti qui  
dopo

DONNA Non è vero – qui si viene  
in un momento di sconforto

CECILIA Ma fuori  
la libertà è bella

RITA *a Cecilia*  
Lei è tornata qua  
perché fuori può bere  
e lei ha paura di bere

DONNA Sì – ho paura di bere  
perché mi fa male  
Mi basta poco per farmi male  
Io non sopporto l'alcool

DIRETTORE Chiunque può venire  
e visitare gli ammalati  
e intrattenersi con loro  
quando e come vuole

CORO Superati i cancelli  
che sono sempre aperti  
chiunque può spingersi  
dove vuole  
lungo i viali del parco  
fino al bar  
e ai padiglioni successivi  
fin dentro ai padiglioni

BANDITORE L'ospedale psichiatrico della Città  
comprende nove padiglioni a due piani  
i servizi  
la chiesa  
un bar gestito dai malati  
e una fattoria agricola  
che occupano una vasta zona verde  
Cinquecento malati – centocinquanta infermieri  
nove medici e una sociologa  
un prete – alcune suore  
assistenti sociali  
e volontari. Volontari senza qualifica  
né mansioni determinate  
all'interno dell'ospedale  
sono la via attraverso cui  
la realtà esterna ritorna  
e il cerchio dell'esclusione  
per la prima volta dopo tanti anni  
si spezza

LUCA Ne fuggivano di più  
quando l'ospedale era chiuso  
oggi no – oggi

se uno se ne va  
lo si considera un allontanamento  
Chi si allontana  
oggi  
generalmente ritorna. Nessuno è sorvegliato  
Non c'è tendenza a scappare  
quando i cancelli sono aperti.

CORO Subito al di là dei cancelli  
nei viali del parco  
s'incontrano uomini seduti  
o che passeggiano – donne  
uomini che giocano a bocce  
donne che lavorano a maglia

BANDITORE Gli ammalati non vestono il camice grigio  
dei degenti  
ancora d'uso negli altro ospedali italiani  
Medici e infermieri  
non vestono i loro camici bianchi. Così uguali  
è difficile distinguerli  
quando s'incontrano nei viali del parco

FRANCESCO Il parco dell'ospedale  
è bello

BANDITORE La Città è un'eccezione – Su centomila ricoverati  
negli ospedali psichiatrici italiani  
soltanto i cinquecento della Città  
non vivono un'esistenza di reclusi – per gli altri  
c'è ancora la contenzione  
e la camicia di forza

FRANCESCO Dalla mattina presto al tramonto  
il bar è il centro di ritrovo  
più frequentato  
della comunità – molti lavorano

**BANDITORE** Chi viene per la prima volta in ospedale  
si chiede dove sono i pericolosi

**DIRETTORE** I pericolosi non ci sono – quelli che urlano  
si agitano – tentano di assalire il medico  
o il compagno l’infermiere il visitatore  
non ci sono  
perché non ci sono cancelli chiusi  
non ci sono camicie di forza – mezzi di contenzione  
non c’è violenza. Così  
non si avverte quel clima di costrizione  
quell’angoscia propria  
dell’istituzione chiusa  
Se la violenza istituzionale scompare  
scompare anche la violenza  
del malato di mente  
Il rischio dell’incidente  
in rapporto alle azioni del malato  
sussiste  
come sussiste fuori  
nella società esterna  
in rapporto alle azioni dell’individuo  
cosiddetto normale. Non si può  
per prevenirlo  
ridurre il malato a un ruolo  
esclusivamente passivo

UNDICESIMO MISTERO. Ofelia – *dove l'annegamento di una ricoverata solleva il problema delle responsabilità istituzionali in rapporto alle azioni dei degenti*

BANDITORE Disgrazia o suicidio  
aggressione  
delitto  
ribellione  
ubriachezza  
fuga – qualsiasi incidente...

DIRETTORE Qualsiasi incidente  
nell'istituzione psichiatrica  
è imputato alla malattia  
come unico responsabile  
del comportamento del malato  
La scienza definisce incomprensibile  
il malato – l'incomprensibilità di un atto  
libera tutti  
da ogni responsabilità. Nell'istituzione aperta  
la malattia è comprensibile

*il Direttore esce. In lontananza i rintocchi di una campana*

CORO *come un'orazione – pianto in morte di Ofelia*  
C'è un salice che cresce  
proteso sul ruscello  
a specchiare  
nella corrente diafana  
le foglie. Qui nel verde  
sbiancato dalla luce  
venne Ofelia  
ornata delle sue  
meravigliose ghirlande  
di fiore di ranuncolo  
e d'ortica

di margherite  
ciclamini – fiori pallidi  
che le ragazze di quassù  
sorridenti di nebbia  
chiamano  
dita di morto. Qui sul greto  
lei sciolse  
i suoi capelli di rugiada  
e li disperse a splendere  
biondi di sole  
sulle spalle – Ofelia  
qui ridendo depose  
su giovani verdi rami oscillanti  
una ghirlanda  
e un ramo  
ne fu invidioso – si spezzò. Qui  
dove cresce il salice – dal greto  
lei cadde...

**BANDITORE** Ofelia T. 73 anni – degente da trenta  
nell'ospedale psichiatrico della Città  
è morta in un torrente sulle colline  
durante una gita con altri malati  
del secondo turno  
di villeggiatura. Sulle cause  
dell'incidente  
sono in corso indagini

*vengono fuori dal Coro Rita e Cecilia, Luca e Francesco*

**CORO** Qui – dove cresce il salice  
lei cadde  
con i suoi giochi erbosi  
trascinando  
nel pianto del ruscello  
i fiori

CECILIA Per me è stata una disgrazia – Ofelia  
poveretta  
è rimasta indietro  
e si è perduta

FRANCESCO Invece di tornare alla strada per il paese  
ha preso quella  
che porta giù al torrente

CECILIA Si è persa

RITA È caduta e ha battuto la testa – se no  
non annegava così  
nell'acqua bassa – sulla riva  
ci sono alberi e radici  
ho visto io che radici  
Ofelia è inciampata  
e ha battuto. Una disgrazia

CECILIA La corrente l'ha trascinata  
fino a quel tronco – dove l'hanno trovata

RITA L'acqua  
le ha tirato la gonna sulla faccia

BANDITORE Disgrazia o suicidio  
aggressione  
delitto  
ribellione  
ubriachezza  
fuga

CORO Le sue vesti s'aprono  
d'una corolla acquatica  
e Ofelia  
rimase ancora un poco  
a levitare sull'onda

ancora un poco  
l'onda la trascinò  
nella fioritura delle sottane  
a valle – intanto  
lei cantava vecchie canzoni  
a pezzi – Ofelia inconsapevole  
cantava...

RITA La gonna bagnata sulla faccia  
le ha tolto il respiro – così è morta  
la povera Ofelia  
come ci avessero fatto la strozzina

CORO Imbevute d'acqua – mentre ancora  
lei cantava nella corrente  
le vesti la trascinarono giù  
a fondo – dal suo canto assolato  
a una fredda morte fangosa  
senza sole – povera Ofelia  
che intanto  
credeva forse ancora  
di cantare  
annegando

BANDITORE In trent'anni di ricovero  
era la prima volta che Ofelia T.  
lasciava l'ospedale. I turni  
per la vacanza estiva dei malati  
lontano dall'aria e dall'ambiente  
della sede istituzionale  
hanno durata da sette a dieci giorni  
Ofelia era in vacanza da tre giorni

CECILIA Ofelia T. stava bene – non era malata

RITA Non c'era nessun parente che la volesse

fuori – non aveva pensione  
niente – i figli s'erano mangiato tutto  
e se n'erano scordati. Fuori  
Ofelia non aveva un posto dove andare  
Per questo era rimasta in ospedale

CECILIA Non era malata

RITA È normale questo  
non c'è niente di strano  
Per molti che guariscono  
l'ospedale diventa l'ospizio  
Ci rimangono finché campano  
perché nessuno li vuole più  
fuori – e non hanno  
più niente da fare  
fuori  
per vivere

BANDITORE Per quanto le condizioni di Ofelia T.  
fossero quelle di una paziente ormai guarita  
non esisteva per lei  
una sola possibilità d'inserimento  
e sopravvivenza  
nell'ambiente che  
trent'anni prima  
l'aveva esclusa

**DODICESIMO MISTERO. L'INCIDENTE** – *dov'è spiegata l'abnormità di una regola istituzionale che costringe il malato a vivere la propria libertà come conseguenza di un atto negato*

**DIRETTORE** Lo scienza libera lo psichiatra  
dalla sua responsabilità  
per trasferirla sulla malattia – ma chi  
onestamente  
può attribuire alla malattia soltanto  
le ragioni dell'incidente  
quando essa coinvolga un malato  
che può essere dimesso  
e si trova invece rifiutato dalla famiglia  
dal posto di lavoro  
dagli amici  
da una realtà che lo respinge violentemente  
come uomo di troppo? – che cosa  
può fare quest'uomo  
se non uccidersi  
o uccidere chiunque abbia per lui  
la faccia della violenza  
di cui è oggetto?

**MEGAPROFESSORE** Il compito dello psichiatra  
è quello di prevedere l'imprevedibile  
col minimo rischio – cioè  
ridurre al minimo la possibilità di azione  
del malato

**DIRETTORE** È l'istituzione chiusa  
che attribuisce al malato  
un ruolo esclusivamente passivo  
e lo costringe a vivere  
la propria libertà  
come atto proibito

in una realtà  
che esiste solo per prevenirlo

MEGAPROFESSORE Ogni azione del malato  
dev'essere prevista e prevenuta

DIRETTORE Dove tutto è previsto in funzione  
di ciò che non deve accadere  
il momento della libertà è quello  
dell'autodistruzione. Dove  
non ci sono alternative  
l'unico futuro possibile  
è la morte – come rifiuto  
di una condizione di vita invivibile.

CORO Un coltello dimenticato  
una finestra socchiusa  
una stanza incustodita  
lo spiraglio di una porta aperta  
diventano  
per il malato controllato  
dall'istituzione chiusa  
richiami alla libertà  
del compimento di quel gesto  
per la repressione del quale  
l'istituzione vive

DIRETTORE L'istituzione  
vive per prevenire il gesto  
che essa stessa ha provocato  
L'ABNORMITÀ È NELLA NORMA  
Nell'istituzione aperta  
la libertà è norma  
e il malato si abitua a usarla  
L'incidente non è più  
il tragico risultato  
di una mancanza di sorveglianza

La porta aperta  
è una indicazione  
per una presa di coscienza – il simbolo  
oltre il quale  
il malato si riconosce  
non “pericoloso a sé  
e agli altri”

TREDICESIMO MISTERO. LA NEGAZIONE – *dove il mandato sociale dello psichiatra è messo in discussione*

CORO Qui si nega  
la disumanizzazione del malato  
come risultato ultimo  
della malattia  
e si contesta la violenza  
le sue mortificazioni  
prevaricazioni – che sono la violenza  
le mortificazioni  
le prevaricazioni  
le imposizioni  
su cui si fonda il sistema

DIRETTORE Noi neghiamo il malato  
come malato irrecuperabile  
neghiamo il nostro ruolo  
di semplici carcerieri  
Negando il malato come irrecuperabile  
e quindi la sua condizione psichiatrica  
neghiamo la sua malattia come definizione scientifica  
Negando la sua malattia  
neghiamo il nostro ruolo di psichiatri tutori  
della quiete della società

MEGAPROFESSORE Voi negate il vostro ruolo di psichiatri

DIRETTORE Noi neghiamo il nostro mandato sociale  
Siamo giunti a un momento che giustifica  
la messa in crisi della situazione  
La realtà manicomiale  
è stata superata  
con tutte le sue implicazioni pratico-scientifiche  
Non si sa quale potrà essere  
il passo successivo

MEGAPROFESSORE Come medici  
noi non ammettiamo  
che si prescindia dalla malattia. Voi  
prescindete dalla malattia – è come  
se la malattia per voi non esistesse

DIRETTORE Non prescindiamo dalla malattia  
ma riteniamo che per avere rapporti con un uomo  
sia necessario impostarli diversamente  
da quanto saremmo portati a fare in funzione  
dell'etichetta che lo definisce  
Io ho rapporti con un uomo  
non per il nome che porta  
ma per quello che lui è

MEGAPROFESSORE Giusto. Uno schizofrenico è uno schizofrenico  
Non importa il suo nome. Importa ciò che è

DIRETTORE No. Nel momento in cui un medico dice  
quest'uomo è uno schizofrenico  
stabilisce con lui un rapporto viziato in partenza  
dalla conoscenza che ha della schizofrenia  
come malattia per la quale  
non c'è nulla da fare. Il suo rapporto allora  
sarà quello di chi si aspetta  
soltanto della "schizofrenicità"  
dal suo interlocutore

MEGAPROFESSORE Che altro ci si può aspettare da un malato  
se non la manifestazione dei sintomi  
che sono propri della sua malattia?

DIRETTORE La diagnosi ha il valore di una **DISCRIMINAZIONE**  
Si capisce quindi come la vecchia psichiatria  
abbia finora relegato – imprigionato  
escluso quei malati per i quali ritiene  
che non ci sia mezzo di cura

MEGAPROFESSORE E la “nuova” psichiatria?

DIRETTORE La condizione dello psichiatra implica  
il contatto diretto con una realtà inaccettabile  
Di fronte alla prassi della violenza  
e alle sopraffazioni su cui si fonda il sistema  
o si è complici  
o si agisce  
L’azione comporta una violenza contraria  
ma è la durezza della realtà in cui si agisce  
che la rende necessaria  
e comporta nello stesso tempo  
l’analisi  
di tutta una serie di problemi  
non più esclusivamente psichiatrici  
che allargano gli obiettivi dell’azione  
alla violenza globale  
del nostro sistema sociale

MEGAPROFESSORE Questa è politica – voi cercate  
una soluzione politica  
a problemi d’ordine esclusivamente scientifico

DIRETTORE Voi parlate  
di problemi d’ordine scientifico  
per costruire scientificamente  
un nuovo alibi  
che converta in patologia  
qualsiasi forma di dissenso  
verso una società inammissibile  
Voi non siete psichiatri – siete strumenti  
di controllo sociale  
al servizio del sistema che vi determina

*Megaprofessore esce*

È possibile  
a queste condizioni  
parlare di scienza  
se non si chiarisce prima  
che cos'è la politica  
di questa scienza?

QUATTORDICESIMO MISTERO. LA SOPRAFFAZIONE – *dove si dimostra come la violenza dell'istituzione sia collegata strettamente e in molti casi provocata dalla violenza del sistema*

BANDITORE Politica è violenza  
esercitata  
da chi ha il coltello  
dalla parte del manico  
nei confronti di chi  
è irrimediabilmente succube

CORO Politica è suddivisione dei ruoli  
come rapporto di sopraffazione  
tra potere e non potere – esclusione  
da parte del potere  
del non potere

*il Coro si divide in due semicori*

PRIMO SEMICORO In una scuola media  
il professore di disegno  
mette faccia al muro un bambino  
che ha disegnato un cigno con le zampe  
dicendo che a lui i cigni  
piacciono sull'acqua

SECONDO SEMICORO Nella corsia di un reparto chiuso  
l'infermiere di turno  
lega alla spalliera del letto il malato  
che ha dato segni di nervosismo

BANDITORE Regolamento speciale dell'ospedale psichiatrico  
Articolo 68 – l'infermiere non può  
per nessun motivo  
applicare ai ricoverati mezzi coercitivi  
senza l'autorizzazione del medico

RITA *come elemento del Coro*

Eravamo tutti legati col giubbotto  
alcuni attorno agli alberi  
altri attorno alla panca – e fino alla sera  
non ci slegavano più. Alla sera ci slegavano  
e ci legavano al letto  
polsi e caviglie. Eravamo tutti sporchi addosso

BANDITORE Regolamento speciale dell'ospedale psichiatrico

Articolo 62 – Il capo infermiere cura  
che sia sempre mantenuta  
la pulizia personale  
e del vestiario dei ricoverati  
denunciando ai superiori con solerzia  
qualsiasi irregolarità  
o necessità dei malati

PRIMO SEMICORO In un asilo  
la maestra costringe i bambini  
a sedere sui banchi senza parlare  
mentre si dedica a piccoli lavori a maglia  
e li minaccia di farli stare ore  
con le braccia alzate  
se si muovono o chiacchierano tra loro  
o fanno altro che disturbi lei  
o il suo lavoro

SECONDO SEMICORO In un ospedale psichiatrico

un infermiere di turno notturno  
costringe un malato  
a dividere il tabacco di una sigaretta  
dalle briciole di pane  
che gli ha mescolato. Al termine  
il malato dovrà svegliarlo  
per dargli modo di timbrare  
la sua scheda di presenza  
come è suo obbligo ogni mezz'ora

Per questo lavoro di smistamento  
infatti  
occorre mezz'ora. Al termine  
l'infermiere timbra la sua scheda  
e riprende a dormire  
incaricando un altro malato  
o lo stesso  
di ricominciare il suo lavoro

BANDITORE Regolamento speciale dell'ospedale psichiatrico  
Articolo 59- l'infermiere di guardia notturna  
è tenuto ad alzarsi e ritirarsi in letto  
secondo l'orario stabilito  
e a timbrare ogni mezz'ora  
la sua scheda di presenza – durante tale servizio  
non deve sotto nessun pretesto coricarsi  
né tanto meno  
abbandonarsi al sonno

CECILIA *come elemento del Coro*  
Quando non ci tenevano svegli  
per farsi svegliare loro ogni mezz'ora  
ci tenevano legati al letto tutta notte  
i piedi le spalle – tutto  
come il Signore in croce

BANDITORE Regolamento speciale dell'ospedale psichiatrico  
Articolo 98 – ogni infermiere  
deve usare coi malati pazienza  
amorevolezza  
e benignità di maniere

PRIMO SEMICORO Dal diario di un maestro elementare  
l'elenco dei mezzi pedagogici adottati  
per l'educazione dei suoi allievi  
124 mila frustate  
911 mila 257 colpi di bastone

10 mila 235 manrovesci  
7 mila 905 schiaffi  
300 mila 225 colpi di righello sulle orecchie  
un milione circa di “nocchini” sul capo  
e punizioni varie  
come fare inginocchiare i ragazzi sui ceci  
o bersagliarli con oggetti vari  
come bibbie e grammatiche

SECONDO SEMICORO Dal registro di reparto  
di un ospedale psichiatrico  
compilato dal capo infermiere. Al ricoverato C. R.  
che in una crisi di forte agitazione psicomotoria  
tentava di mordere l’infermiere di turno  
sono stati cavati per precauzione  
i denti incisivi  
canini e premolari  
e la parte centrale  
dell’arcata dentaria inferiore

BANDITORE Regolamento speciale dell’ospedale psichiatrico  
Articolo 105 – gli infermieri devono  
con attenzione e sagacia  
prevenire ogni disordine  
ed evitare ogni disgrazia  
tanto ai malati che a se stessi

*gli infermieri cominciano a frustare i malati in un crescendo di ferocia*

Articolo 100 – Ogni infermiere deve procurare  
di affezionarsi ai suoi malati  
e di abituarli alla disciplina  
alla pulizia alla decenza al rispetto  
impedire che prendano  
abitudini dannose

Articolo 101 – gli infermieri

devono sempre dar buon esempio ai malati  
col contegno corretto  
i modi educati  
e il linguaggio civile

*alle frustate si aggiungono imprecazioni ed invettive all'indirizzo dei malati. Ciascun articolo segna un accrescimento di violenza*

Articolo 102 – le parole matto stupido pellagroso  
pazzia e simili  
devono essere evitate dagli infermieri  
che avranno pure cura  
di non usare soprannomi  
titoli o atti  
di dileggio di spregio di malevolenza

Articolo 103 – ogni atto di villania  
d'impazienza d'iracondia  
di malintesa rigidità  
ogni ingiuria o maltrattamento verso i malati  
sarà immediatamente  
e rigorosamente punito

*i malati si disperdono inseguiti dagli infermieri. La scena rimane vuota*

QUINDICESIMO MISTERO. MARIA O IL SACRIFICIO – *dove la prassi della violenza è politica e il rifiuto della violenza è pazzia*

*Entra una ragazza che regge per i manici una grande pentola da cui esce del vapore.*

*Pausa d'attesa.*

*Entra il Coro e si pone in semicerchio. Seggono tutti accovacciati a gambe incrociate. La ragazza depone la pentola al centro del semicerchio.*

*Pausa di attesa.*

*La ragazza immerge le braccia fino ai gomiti e urla. Tutti intorno rimangono impassibili, come bonzi testimoni dell'abbruciamento volontario di un loro compagno. All'urlo entrano due infermieri e si precipitano sulla ragazza costringendola a estrarre le braccia dalla pentola. La ragazza smette a questo punto di urlare e cade in ginocchio trattenuta dagli infermieri, che iniziano a bendarla.*

BANDITORE Maria C – 17 anni  
ricoverata per la terza volta  
all'ospedale psichiatrico  
Complesso di colpa e autolesionismo  
Ha immerso le mani  
in una pentola d'acqua bollente  
ritenendosi colpevole  
dei fatti dell'Angola

*il Coro si leva in piedi e circonda Maria. Religiosamente.  
Gli infermieri sono riassorbiti nel Coro*

Aveva già tentato il suicidio  
alla notizia  
del conflitto arabo-israeliano  
e un'altra volta  
per i bombardamenti nel Vietnam

*tutti sollevano in alto il corpo di Maria ed escono*

## AVVENTO – CRISI E VIGILIA

DIRETTORE L' esperimento della Città dimostra  
se non altro  
che un manicomio dei più tradizionali  
può essere radicalmente cambiato  
nella sua struttura  
senza nessuna collaborazione amministrativa  
o aiuto finanziario  
e senza attendere variazioni di legge  
*senza che le condizioni sociali*  
e quelle dell' ambiente  
siano sostanzialmente diverse da quelle  
della maggior parte delle altre provincie italiane

BANDITORE *da strillone*  
Roma – Sevizie ai malati  
di Santa Maria della Pietà

CORO *facendogli eco a più voci separate, distanti tra loro*  
Sotto inchiesta medici e infermieri  
del manicomio provinciale

Già pronti i mandati di cattura

Le indagini del magistrato

La denuncia di un malato – altre testimonianze  
Parlano i ricoverati dell' ospedale psichiatrico

Violenza a Santa Maria della Pietà

Le accuse dei ricoverati  
confermate dall' inchiesta  
del procuratore della repubblica

Le ammissioni dei medici

BANDITORE Medioevo – medioevo oggi  
Persone legate  
a letti di contenzione  
Le camicie di forza  
per giorni e nottate intere  
fino a perdere conoscenza  
morire....

*il Banditore è accompagnato dal Coro in litania*

CORO Kyrie eleison  
Christe eleison  
Kyrie eleison  
Christe audi nos  
Christe exaudi nos  
Miserere nobis  
Miserere nobis  
Miserere....

BANDITORE Morire – medioevo – malati frustati  
alla presenza dei medici  
Nessun segno di pietà  
ha accertato il magistrato  
niente di umano – nessuna pietà  
al manicomio di Santa Maria della Pietà

CORO Sancta Maria – ora pro nobis  
Sancta Dei Genitrix – ora pro nobis  
Sancta Virgo virginum – ora pro nobis  
mater Christi...

*sovrapposizione di voci e dissolvenza. Silenzio. Luce piena sul pubblico e sulla scena – come per un dibattito*

BANDITORE *È solo in scena – al pubblico*  
L'indignazione per l'inumanità  
dell'istituzione chiusa – del manicomio tradizionale  
rischia di proporre riforme

che sono prigioniere delle stesse strutture  
che l'hanno generata  
La proposta di riformare empiricamente  
l'ospedale psichiatrico  
conduce a una ideologia  
della comunità terapeutica  
E NON FA CHE RINVIARE  
IL PROBLEMA DI FONDO  
Psichiatri talvolta in buona fede  
ritengono  
di non poter far niente  
per cambiare davvero  
la loro istituzione  
e si trincerano  
dietro le colpe dei politici  
e degli amministratori

*mentre il Direttore parla entrano in scena poco per volta tutti. Alcuni indossano divise manicomiali e recano palette da cantonieri riprodotte in tondo a grandezza ben visibile i timbri dell'istituzione psichiatrica tipo REPARTO-AGITATI ALTA SORVEGLIANZA, REPARTO CRONICI, DECRETO DI RICOVERO DEFINITIVO, ASSOCIATO ALL'OSPEDALE PSICHIATRICO e PERICOLOSO A SE' E AGLI ALTRI E DI PUBBLICO SCANDALO; alcuni recano simboli della società costituita tipo lucerna da gendarme, copricapi accademici, dischi e fotoromanzi, una parrucca bionda da diva, striscioni elettorali, fucili ed elmetti, elettrodomestici, panettoni ed altri simboli della civiltà dei consumi. Per il trasporto di tutti gli oggetti si genera un via vai silenzioso che procede finché il materiale non è tutto accatastato al centro della scena. Alcuni degli attori in camicia di forza, che hanno assistito attoniti al traffico degli altri senza potervi partecipare, vengono liberati. L'azione è commentata da un lontanissimo rullo di tamburi*

Il problema vero  
è quello della funzione costitutiva  
dei manicomi  
che non è prevalentemente terapeutica

ma repressiva. Il manicomio  
esiste soprattutto  
per difendere i cittadini  
da quella minoranza d'individui  
che per il loro comportamento diverso  
non sono graditi – l'esclusione  
inevitabilmente  
già presuppone una violenza  
istituzionalmente approvata – così lo psichiatra  
è libero di operare  
nel suo manicomio  
al di fuori di ogni controllo sociale  
investito anzi di un potere  
che la società è ben lieta di assegnargli  
una volta per tutte. Il malato di mente  
viene così schiacciato  
perché è l'unico  
a uscire totalmente dalle regole del gioco  
L'istituzione è violenta  
perché il suo solo scopo  
è quello di difendere  
la violenza della società esterna  
La società esterna  
genera con la sua violenza il malato  
e lo esclude  
in quanto non più produttivo – non più sfruttabile  
ai suoi fini. Come escluso  
il malato diventa il capro espiatorio  
della organizzazione coercitiva esterna  
l'ultima vittima della violenza sociale  
che nell'espellerlo  
dall'universo dei suoi eventuali contestatori  
lo affida per una sepoltura definitiva  
alla violenza istituzionale

*terminato l'accatastamento dei materiali, tutti smontano le grate e le  
altre parti scomponibili di cui è costituito l'impianto manicomiale pre-*

*cedentemente costruito. Altri nel frattempo portano in scena brande semismontate con ancora i lacci di garza legati alle strutture metalliche, lenzuola, strumenti terapeutici, registri ed altri materiali d'uso nell'istituzione chiusa. Insieme con le strutture smontate in scena, i nuovi materiali vengono accatastati su quelli precedenti, fino a formare un'approssimativa piramide. Lacci delle camicie di forza e garza vengono usati per tenere insieme la struttura. Lontano i tamburi rullano.*

La libertà non esiste neppure all'esterno  
L'istituzione chiusa  
ha per lo meno il pregio  
di rendere evidente  
una oppressione generale  
In ogni società si vive  
ci si ammala  
si diventa vecchi  
si è soli – ma una società fondata  
sull'ideologia del benessere  
per ignorare il malessere  
salva soltanto ciò che rientra  
nei suoi scopi – il resto viene negato  
attraverso l'ideologia  
dell'incurabilità  
dell'incomprensibilità  
della natura umana  
su cui si costruisce il castello  
del pregiudizio

*intorno alla piramide, a lavoro ultimato, tutti ammassano fascine*

nella società del benessere  
o si sta bene  
o si è fuori. Ma chi è fuori  
non può manifestarsi brutalmente  
per ciò che è – egli  
dev'essere escluso  
catalogato  
attraverso le ideologie ufficiali

che definiranno di volta in volta  
il suo stato come  
vizio  
malattia  
razza  
colpa

*ammassate le fascine, si schierano tutti ordinatamente ai lati della  
piramide – come in attesa di un segnale per il rogo. Tamburi*

La nostra società  
preferisce definire malattia  
ogni sua contraddizione  
anziché riconoscere  
nelle proprie contraddizioni  
il prodotto  
del sistema su cui si fonda  
Una società così

*i tamburi rullano più forte – crescendo*

va messa in crisi. per farlo  
è necessaria  
una prassi rivoluzionaria

*il rullare dei tamburi si arresta di colpo. Il Direttore si volta a guardare la piramide lateralmente alle sue spalle, gli attori che l'hanno costruita, le fascine ammassate*

TUTTI QUANDO?

*l'attore che impersonava il direttore si stringe nelle spalle con un gesto d'impotenza ed esce in silenzio. Gli altri rimangono fermi nelle loro posizioni. Il sipario non cala fino a quando il pubblico da solo non dà segno di avere capito che l'azione è finita*

FINE

## Nota bibliografica

### *Autori . opere – documenti*

ARTAUD Antonin – da UNA PANTOMIMA. UN SOGGETTO PER LA SCENA. 1935 ca – da IL TEATRO E IL SUO DOPPIO. 1938

BASAGLIA Franco – LE ISTITUZIONI DELLA VIOLENZA E PRESENTAZIONE DE l'istituzione negata. 1968

intervista di G. A. Gilli a F. B. sul tema LA NEGAZIONE SOCIOLOGICA. 1967

IL PROBLEMA DELL'INCIDENTE, in appendice a L'ISTITUZIONE NEGATA. 1968

CHE COS'È LA PSICHIATRIA? . 1967

LA LIBERTÀ COMUNITARIA COME ALTERNATIVA a L'ISTITUZIONE NEGATA e dibattito. 1967

e Franca Basaglia Ongaro – introduzione a ASYLUMS di Erving Goffman. 1968

BASAGLIA ONGARO Franca – ROVESCIMENTO ISTITUZIONALE E FINALITÀ COMUNE, da L'ISTITUZIONE NEGATA. 1968

Commento a LA CARRIERA MORALE DEL MALATO MENTALE di E. Goffman. 1968

BRETON André e i poeti della “Rivoluzione surrealista” – LETTERA AI DIRETTORI DEI MANICOMI. 1925

CAMPANA Dino – una testimonianza del manicomio di Castel Pulci - registrazione. 1930

CASAGRANDE Domenico – UNA CONTRADDIZIONE ISTITUZIONALE, da L'ISTITUZIONE NEGATA. 1968

DELFINI Antonio – POESIE DELLA FINE DEL MONDO. 1961

FRANCESCO d'Assisi – CANTICO DELLE CREATURE. 1220 ca

GOFFMAN Erving – ASYLUMS. LE ISTITUZIONI TOTALI: I MECCANISMI DELL'ESCLUSIONE E DELLA VIOLENZA. 1961

JERVIS Giovanni – CRISI DELLA PSICHIATRIA E CONTRADDIZIONI ISTITUZIONALI, da L'ISTITUZIONE NEGATA. 1968

e SCHITTAR Lucio – STORIA E POLITICA IN PSICHIATRIA: ALCUNE PROPOSTE DI STUDIO, da CHE COS'È LA PSICHIATRIA? 1968

JERVIS COMBA Letizia – C DONNE: L'ULTIMO REPARTO CHIUSO, da L'ISTITUZIONE NEGATA. 1968

KRIM Seymour – QUESTA STORIA DELLA PAZZIA, da I BEATS. 1960

MARIOTTI Luigi (allora ministro della sanità) – introduzione a CHE COS'È LA PSICHIATRIA ?. 1967

PIRELLA Agostino LA NEGAZIONE DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO TRADIZIONALE, da L'ISTITUZIONE NEGATA. 1968

e Domenico CASAGRANDE – JOHN CONOLLY, DALLA FILANTROPIA ALLA PSICHIATRIA SOCIALE, da CHE COS'È LA PSICHIATRIA?. 1967

SCHITTAR Lucio – L'IDEOLOGIA DELLA COMUNITÀ TERAPEUTICA, da L'ISTITUZIONE NEGATA. 1968

SHAKESPEARE William – AMLETO. 1601

SLAVICH Antonio – MITO E REALTA' DELL'AUTOGOVERNO, da L'ISTITUZIONE NEGATA. 1968

e Letizia JERVIS COMBA – IL LAVORO RENDE LIBERI? commento a due assemblee di comunità dell’Ospedale Psichiatrico di Gorizia. 1967

UGOLINO da Montereio – dai FIORETTI DI SAN FRANCESCO, volgarizzamento dagli ATTI DEL BEATO FRANCESCO E SUOI COMPAGNI. 1330 ca.

VASCON Nino – introduzione documentaria a L’ISTITUZIONE NEGATA. 1968

### *Altri materiali*

*Amministrazione provinciale di Parma* - progetto per la costruzione di un nuovo reparto dell’Ospedale Psichiatrico, di un centro di socioterapia e di un centro psicogeriatrico. 1967

*Assemblea generale di comunità dell’Ospedale Psichiatrico di Gorizia* del 9 gennaio 1967 – registrazione

del 7 febbraio 1967 – registrazione

del 17 maggio 1967 – registrazione

*Legge n. 36 del 14 febbraio 1904* (vigente) sull’ordinamento psichiatrico

*Legislazione del Granducato di Toscana* e altri stati italiani prisorgimentali (Codici di Parma, Codici sardi, Codice penale siciliano, Codice penale estense, regolamenti pontifici – con riferimento al Codice penale francese e al Codice penale austriaco, vigenti in alcune regioni italiane) in materia di trattamento e diritti degli internati nei manicomi

*Legislazione italiana vigente* (Codici e legge del 1904)

*Lezioni di medicina legale* del Professore Orfina – edizione fiorentina del 1841 ( con particolare riferimento alla lezione DELLE MALATTIE INTELLETTUALI – DELLA PAZZIA O ALIENAZIONE MENTALE)

*Incontro dibattito* tra medici e assistenti sociali degli Ospedali Psichiatrici di Gorizia e Varese il 1° ottobre 1966 – registrazione tra una delegazione di amministratori e infermieri dell’Ospedale Psichiatrico di Color-

no (Parma) e una di degenti e infermieri dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia il 30 dicembre 1966

*Incontri e interviste – conversazioni eccetera con medici e personale dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia, degenti, assistenti sociali e volontari. Settembre-ottobre 1968*

*Manuale di edilizia ospedaliera* (con particolare riferimento alla costruzione degli ospedali psichiatrici) – 1932

*Manuale per l'addestramento degli infermieri di ospedale psichiatrico* del professore De Giacomo. 1956

*Manuale teorico-pratico di medicina legale* del dottore Francesco Freschi colle annesse disposizioni in materia civile e criminale portate dai vigenti codici ( 1846) di Parma, Austria, Francia, Piemonte, Napoli, Toscana, Roma e Modena – edizione milanese del 1846 ( con particolare riferimento al capitolo sulla LEGISLAZIONE CIVILE E PENALE RELATIVAMENTE AI PAZZI, AI FURIOSI E AGLI IMBECILLI)

*Dizionario medico Larousse.* 1963

*Regolamento speciale* dell'Ospedale Psichiatrico della Provincia di Gorizia (1932) e di altre provincie italiane

*Trattato di medicina legale* secondo lo spirito delle leggi del Regno delle Due Sicilie messe in confronto colle leggi di Francia di Austria e degli altri stati italiani del dottore Pietro Perrone – edizione napoletana del 1858 ( con particolare riferimento ai capitoli DELLE MALATTIE MENTALI O DELLA PSICOLOGIA FORENSE, DEI DISORDINI DEGLI ATTI INTELLETTUALI, DELL'ESALTAMENTO MENTALE, DELLE DIVERSE SPECIE DI FOLLIA).

## *Inserto fotografico*

Le foto dello spettacolo seguono le azioni descritte, alcune attraverso numerose immagini, altre appena segnalate da una scena, in corrispondenza del materiale iconografico, purtroppo carente, realizzato al tempo della rappresentazione.

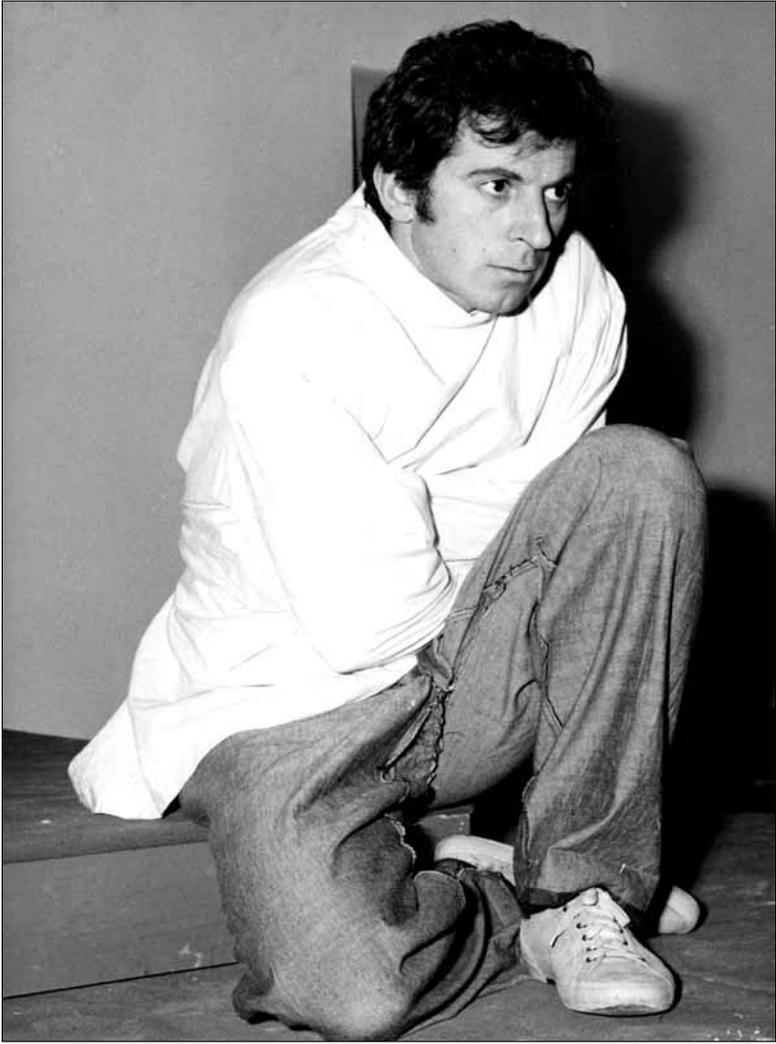




INTROITO - LUCA annuncia l'inizio della rappresentazione.



IL BANDITORE illustra la scena.



IL POETA in camicia di forza denuncia la violenza manicomiale.



PRIMO MISTERO - LUCA introduce l'internamento nello "spedale dei pazzi" descritto dai Megaprofessori secondo gli antichi ordinamenti ancora applicati nelle strutture manicomiali.



I MEGAPROFESSORI enunciano le regole costrittive introdotte dal 1774.



SECONDO MISTERO - L'ELETTROSHOCK - dov'è descritta la tortura elettrica di un internato.



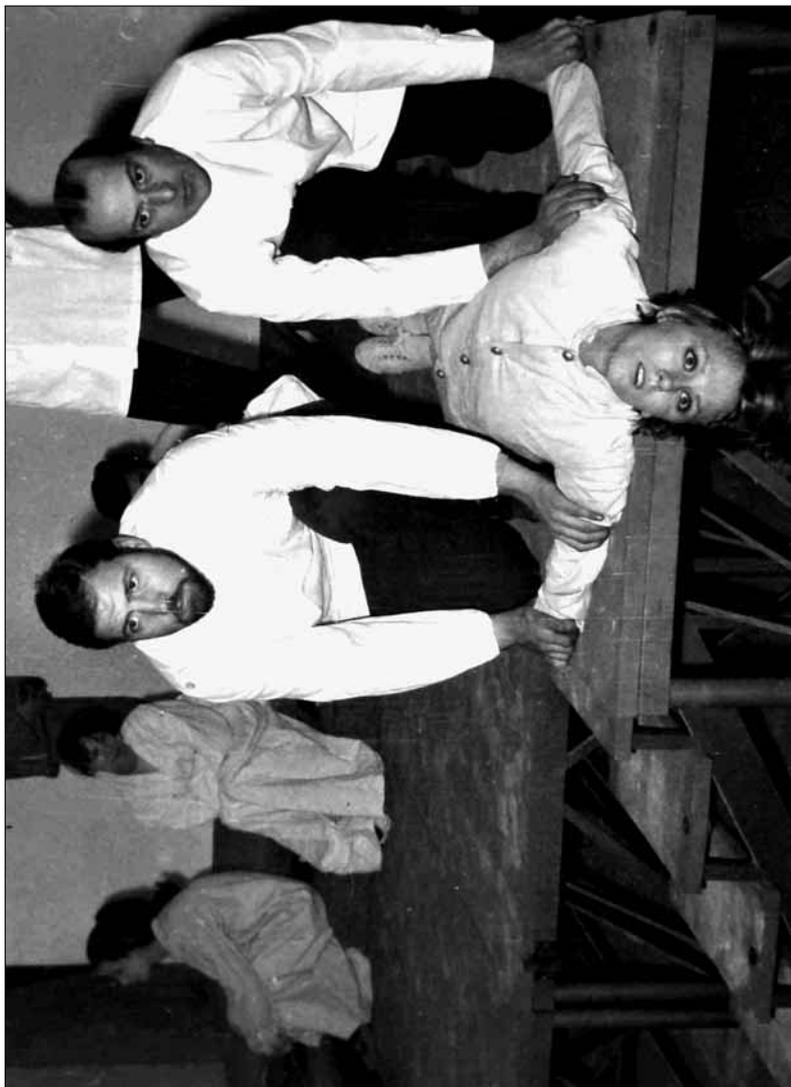
L'ATTORE in mezzo agli altri degenti denuncia le sue difficoltà di artista.



L'ATTORE descrive la sua sofferenza. Di sfondo, Francesco.



L'ATTORE denuncia la tortura dell'elettroshock.



L'ELETTROSHOCK eseguito dagli infermieri.



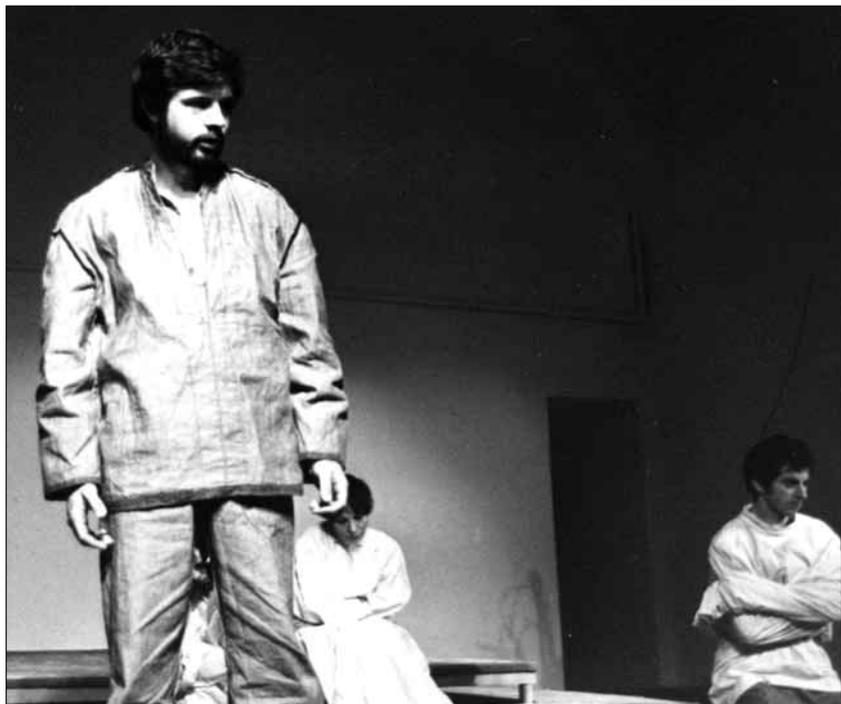
IL VOLTO DEL DEGENTE sotto l'elettroshock.



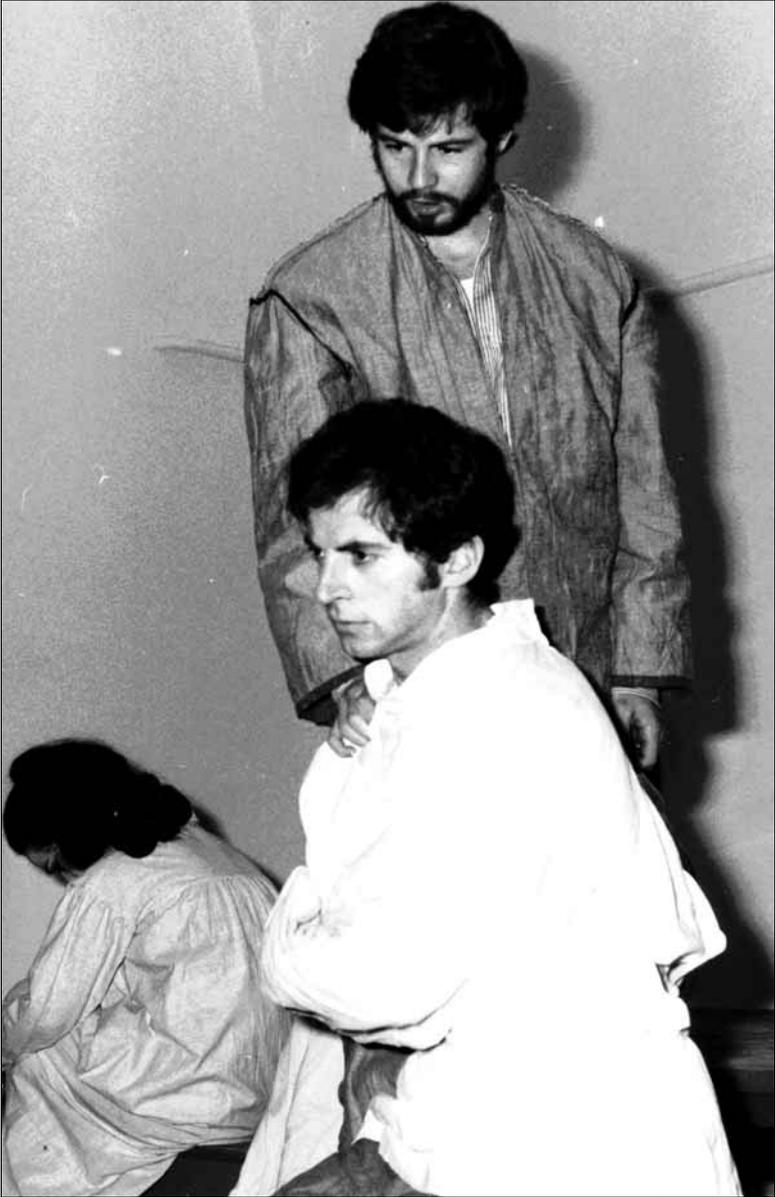
TERZO MISTERO - LA STROZZINA - IL BANDITORE e i degenti.



FRANCESCO contesta la società repressiva.



FRANCESCO confronta le aspettative di giustizia con la realtà sociale.



FRANCESCO e il POETA, vittime esemplari



FRANCESCO imprigionato dal lenzuolo-strozzina.



FRANCESCO soffocato dalla strozzina.



FRANCESCO raccolto da una DEGENTE.



QUARTO MISTERO - LUCA racconta vecchi dolori d'ospedale.



I DEGENTI: la malattia dei ricchi è diversa da quella dei poveri.



QUINTO MISTERO - MEMENTO - CECILIA racconta le passate torture.



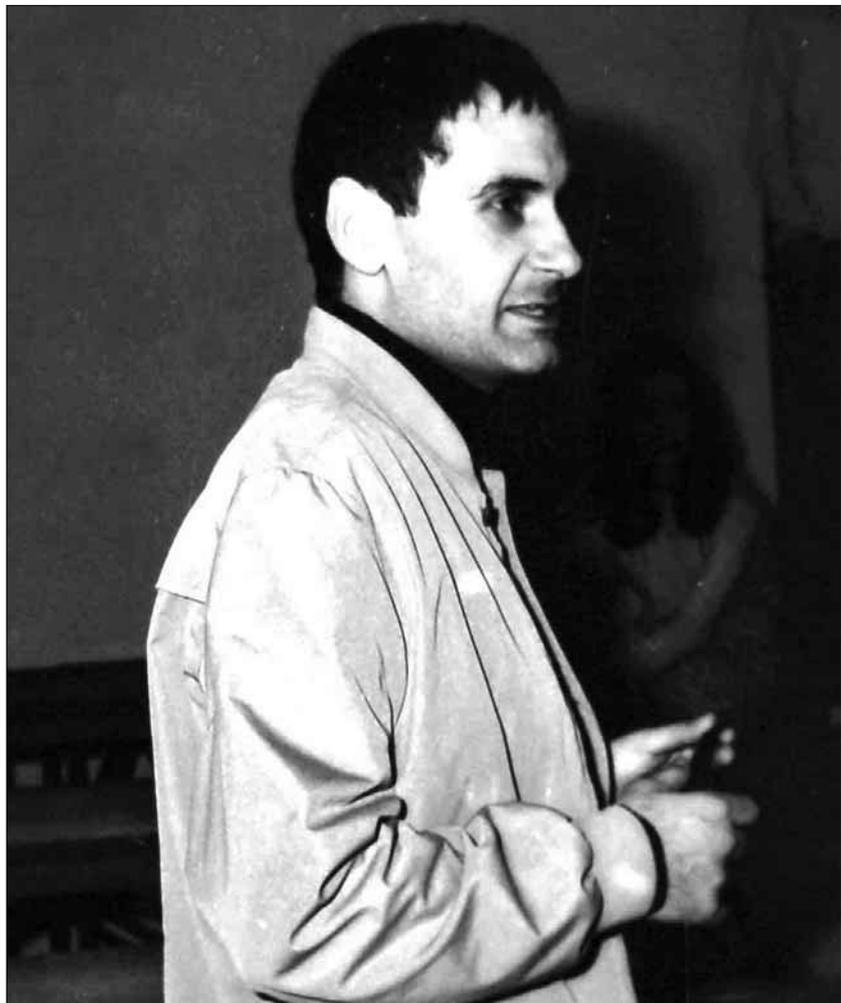
I DEGENTI ricordano le sofferenze manicomiali.



I DEGENTI stretti in gruppo.



I DEGENTI assorti nel ricordo.



SESTO MISTERO - L'ASSEMBLEA - dove gli esclusi con il DIRETTORE prendono coscienza della propria esclusione e ne discutono.



L'ASSEMBLEA dei degenti indetta dal DIRETTORE.



SETTIMO MISTERO - LA "LEGGE DEL MALE" dove la coscienza dell' "esclusione diventa coscienza della miseria che l'ha determinata.



**OTTAVO MISTERO - LA CONVERSIONE** - dove gli infermieri raccontano di quando aprirono per la prima volta i cancelli e si misero a parlare coi malati.



FRANCESCO e gli INFERMIERI.



Il BANDITORE e il POETA liberato.



I DEGENTI assorti nel ricordo della situazione manicomiale superata.



**NONO MISTERO - I PADIGLIONI GABBIA** - dove l'intera comunità avverte il disagio degli ultimi reparti chiusi e l'assemblea decide in ventiquattr'ore di aprirli.



DECIMO MISTERO - LA RINASCITA, dove l'esperienza dell'ospedale aperto dimostra come sia possibile spezzare il cerchio dell'esclusione sociale.



UNDICESIMO MISTERO - OFELIA - dove un incidente solleva il problema delle responsabilità istituzionali.



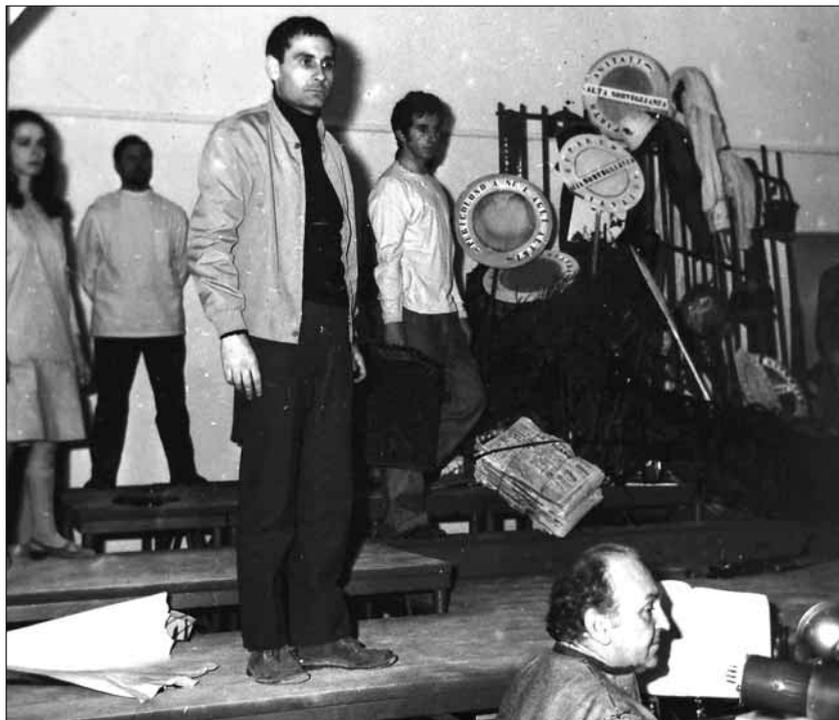
IL DIRETTORE e I DEGENTI discutono della malattia.



**DODICESIMO MISTERO - IL DIRETTORE** denuncia l'abnormità di una regola istituzionale che costringe il malato a vivere la propria libertà come conseguenza di un atto negato.



TREDICESIMO MISTERO - LA NEGAZIONE - dove il mandato sociale dello psichiatra è messo in discussione.



QUATTORDICESIMO MISTERO - LA SOPRAFFAZIONE - dove si dimostra che la violenza dell'istituzione sia collegata direttamente e in molti casi provocata dalla violenza del sistema.



QUINDICESIMO MISTERO - MARIA o IL SACRIFICIO, dove la prassi della violenza è politica e il rifiuto della violenza è pazzia.



MARIA fra i degenti.



MARIA immerge le mani nell'acqua bollente.



MARIA viene portata via dagli infermieri.



AVVENTO - CRISI E VIGILIA.



IL DIRETTORE al discorso conclusivo.



MARICLA BOGGIO e FRANCO CUOMO, autori VITTORIO GELMETTI musicista, ENRICO SIRELLO scenografo durante le prove di Santa Maria dei Battuti, Roma, Teatro Tordinona, febbraio 1969.



## RECENSIONI

*SANTA MARIA DEI BATTUTI è stato rappresentato in prima assoluta per l'inaugurazione del Teatro Tordinona di Roma*

*Sullo spettacolo, i principali critici si sono così espressi:*

### **NICOLA CHIAROMONTE – L'Espresso**

... Se si vuole vedere un tentativo riuscito di “teatro-documento” si deve andare al teatrino Tordinona, dove un gruppo di giovani guidati da Franco Cuomo e Maricla Boggio, presentano “Santa Maria dei Battuti”. Qui è la schiettezza dei giovani attori e soprattutto delle giovani attrici che conta, non la tesi: questi giovani si sono veramente messi di fronte al fatto della pazzia come dinanzi a un fatto umanamente terribile e incomprensibile, e quindi, commuovono...

... Ci dispiace di non aver spazio per nominare tutti, ma tutti meritano lode. Ottima la regia di Maricla Boggio, ottimo il dispositivo scenico di Enrico Sirello, e ottime anche le musiche elettroniche di Vittorio Gelmetti.

### **GIORGIO PROSPERI – Il Tempo**

... Lo spettacolo, sotto forma di inchiesta, oratorio, mistero laico, mostra i due momenti della condizione dei reclusi, la segregazione, con le conseguenze catastrofiche dell'egoismo sociale o corporativo, cui obbedisce, e la liberazione. Una nota di speranza si apre sul nostro

mondo turbato dall'angoscia e dalla nevrosi. Franco Cuomo è un alacre assertore ed esemplificatore del teatro inchiesta; Maricla Boggio che è anche regista dello spettacolo, conosce le tecniche di ricerca del teatro moderno. Il risultato è senza dubbio positivo, come testimonia anche la fervida accoglienza del pubblico. In alcuni punti l'incidenza "teatrale" del documento è molto efficace. In altri, la sovrapposizione di una suggestione poetica (la morte di Ofelia) su un caso reale, apre orizzonti interessanti. Questo teatro, che non vorremmo chiamare di contestazione per non sciuparlo con una parola abusata, può saldare la frattura che esiste tra ciò che Brook chiama il "Teatro Mortale", cioè culturalmente sclerotizzato, e il confuso e torbido insorgere della realtà, cui la ricerca e la riflessione debbono assegnare dei valori...  
 ...l'ottimo maestro Vittorio Gelmetti, sempre così ricco di invenzioni nei suoi commenti musicali, recita anche lui la parte di un recluso... la sua pacatezza, la distensione, un minimo di saggezza ironica con cui diceva la sua parte, avevano una capacità di penetrazione molto superiore a quella dei suoi giovani colleghi...

### **GHIGO DE CHIARA – Avanti!**

... SANTA MARIA DEI BATTUTI... Diciamo, insomma, i manicomi in Italia: argomento sempre più drammaticamente presente nelle nostre cronache... Una inchiesta sì, ma non di questo soltanto si tratta: è fatto largo spazio ai documenti, spesso agghiaccianti, alla medioevale legislazione che regola tuttora la materia, alla disputa clinica che sta divampando sull'argomento fra innovatori che chiedono lumi alla sociologia e conservatori testardamente fermi ai concetti di repressione. C'è tutto questo nel "rapporto" che la Boggio e Cuomo hanno portato sulla scena affidandosi, e non a torto, ad una implacabile raccolta di testimonianze (e aggiungiamo che il loro intervento da sceneggiatori è stato quanto mai pudico, la drammatizzazione evita ogni istrionismo e, in certi momenti, suscita sentimenti e risentimenti di eccellente tensione morale: e gli stessi riferimenti paradigmatici ai pazzi per eccesso di fantasia – un poeta moderno, Ofelia, San Francesco – hanno il pregio di non precipitare nella trappola della letteratura...

... L'esperimento ha avuto un esito assai favorevole; il merito va al vigore del testo... alla serrata regia di Maricla Boggio che ha organizzato una materia tanto complessa in sintetiche folgorazioni, a Vittorio Gelmetti che dal suo organo elettronico ha ricavato una penetrante colonna sonora ed a tutti i giovani interpreti...

### **ALBERTO BLANDI – La Stampa**

... Dobbiamo fare onorevole ammenda su quanto scrivemmo giorni fa lamentando che il nostro teatro toccasse, magari a sproposito, temi come il Vietnam e il razzismo pur di “parlare d’altro” e di non occuparsi dei fatti più scottanti che accadono oggi in Italia. L’occasione per ricrederci – e ce ne fossero molte di queste occasioni – è offerta da uno spettacolo che si rappresenta a Roma e che fin dal titolo annuncia perentoriamente il suo attualissimo argomento e la volontà di impegnarsi a fondo...

... Naturalmente più del fatto che nello spettacolo si parli di malati di mente e della drammatica situazione dei manicomi, conta per noi il modo in cui il problema è affrontato. E il modo è estremamente rigoroso e nello stesso tempo, di una rara efficacia. Franco Cuomo e Maricla Boggio, che ha anche curato la regia, usano la tecnica del teatro-inchiesta, o teatro-documento che dir si voglia, per un’aspra requisitoria non solo contro gli antiquati e crudeli metodi di cura in vigore ancora dappertutto, ma anche contro una società che con la sua violenza e disumanità genera essa stessa i malati sui quali poi infierisce con i suoi strumenti repressivi...

### **G. B. – Avvenire d’Italia**

La violenza e le speranze delle istituzioni psichiatriche del nostro paese hanno trovato un’efficace rappresentazione sulla scena del Tordinona. Maricla Boggio e Franco Cuomo con “Nostra Signora dei Battuti” hanno ricomposto i momenti di più intensa drammaticità dell’esperimento di Franco Basaglia nell’ormai celebre ospedale psichiatrico di Gorizia. Il risultato scenico è attraente... L’oratorio, divi-

so in misteri, tende a ridurre all'essenza tutti i segni della denuncia sociale: i veritieri soliloqui dei quattro maggiori interpreti, i gesti assai contenuti che non trapassano mai la funzione di sottolineatura del testo, l'incisiva punteggiatura musicale di Vittorio Gelmetti che è allo stesso tempo musicista e attore, e del quale va lodata la spontaneità recitativa...

... L'elemento religioso è sullo sfondo di tutto l'oratorio, anche quando la discussione sulla scena mette in campo argomenti scientifici... La tesi di dreyeriana memoria, che pazzia e santità abbiano un'identica radice è anche qui fonte di ispirazione. Bellissimo a questo proposito il mistero "dove San Francesco predica agli uccelli e un gruppo di moderni terapeutici gli costruisce intorno un manicomio e ve lo rinchiede"...

... Il giovane Francesco che scende dalla scena e fra il pubblico quasi implorante le parole dei "Fioretti" raggiunge il punto più alto di poesia in questo teatro del dissenso sociale.

## **RUGGERO JACOBBI – Il Dramma**

A teatro, luogo ove i fatti irreali diventano veri, i fatti veri rischiano sempre un poco di parere irreali, a meno che il trattamento linguistico (specificamente espressivo) non giuochi su tali risvolti continui, che la realtà ne emerga come un'invenzione più forte – perché sanguinante – d'ogni invenzione pura.

In SANTA MARIA DEI BATTUTI questa operazione drammaturgica è singolare e felice...

... Il primo tempo è notevolissimo. L'individuazione di alcuni personaggi e il ritorno del possente ultimatum di Breton agli psichiatrici in un contesto nuovo ed impreveduto; la musica di Gelmetti e il continuo trasformarsi della scena-prigione e del vestiario, il fondersi della parola drammatica con la parola "vera" sino a un limite ove più non importa conoscere le fonti; tutto insomma – nel testo e nello spettacolo, anzi nel tutto che essi compongono – concorre ad una unità variegata, struggente, aspra...

... Su nessuno spettacolo "ufficial" di quest'anno sarebbe possibile sollevare veri problemi critici: che viceversa emergono di colpo appe-

na si guardino tentativi come questo... Maricla Boggio ha diretto con precisione di ritmo e incisività di figurazione molto bene assecondando gli attori... Sorprendente Gelmetti che da musicista onnipotente ha voluto anche officiare il “mistero” con verità di personaggio.

### **GIORGIO POLACCO – Momento sera**

La migliore serata teatrale di questi giorni la si passa, a Roma, nello scantinato del Tordinona con una impegnativa realizzazione curata da Franco Cuomo e Maricla Boggio...

... L'argomento in questione è scottante, attualissimo... Lo spettacolo è una conferenza-saggio in cui si dimostra con inoppugnabili argomenti, come sia la stessa società esterna a generare, mediante la propria continua, inarrestata violenza, quei malati che poi tenderà ad escludere da sé con altrettanta violenza...

... Nella loro sincera, rigorosa, quasi pudica sceneggiatura Cuomo e la Boggio hanno alternato agghiaccianti documenti a elencazioni di titoli di legge barbaramente medioevali ( ma ancora in vigore, beninteso), o al contrario, di come e quando regolamentazioni appena appena più moderne ( non si dice neppure più umane) vengano bellamente ignorate e violentate.

... Il tutto con discrezione rara ma anche con singolare, martellante efficacia, scandito nell'andamento di una sacra rappresentazione con un introito, quindici misteri e un avvento finale. Due praticabili, nel dispositivo scenico di Enrico Sirello, pochi riflettori a vista, e alcuni spezzoni di inferriata; alle pareti qualche ingrandimento fotografico: in questa esasperata nudità, la parola acquista il suo meditato rilievo, appena punteggiata dagli appropriati e suggestivi interventi sonori di Vittorio Gelmetti e del suo organo elettronico. Pertinenti e bravi, come si vuol dire, pur in mezzo a qualche inevitabile ma non disturbante acerbità tutti gli attori...

... Una serata che ci ripaga di tante recenti (e cocenti) delusioni teatrali.

### **BRUNO SCHACHERL – Rinascita**

... Questa SANTA MARIA DEI BATTUTI è una forte, generosa denuncia della società repressiva colta nella sua forma estrema e crudele della psichiatria ufficiale. La sintesi è coerente e persuasiva; l'uso discreto dei mezzi scenici (pedane rialzate, cancellate mobili, i corpi degli attori come quinte, costumi quasi essenziali anche se a volte un po' troppo carichi) la intelligente partecipazione musicale di Vittorio Gelmetti (che fa anche da speaker e recita), alcuni sobri movimenti in platea e infine la cosciente partecipazione degli attori concorrono a un risultato felice...

### **AGGEO SAVIOLI – L'Unità**

SANTA MARIA DEI BATTUTI mette sotto accusa la arretratezza delle leggi e dei sistemi terapeutici che considerano gli alienati mentali alla stregua di reietti; pone in luce i risultati positivi di certi coraggiosi esperimenti. ... Al tempo stesso gli autori allargano il loro discorso alla "società del benessere", dove "o si sta bene o si è fuori". ... Lo spettacolo è concepito in parte come documentario teatrale, in parte come oratorio o profana rappresentazione, che da quelle sacre desume le indicazioni strutturali... Il testo presenta indubbio interesse, avvalorato dalla resa scenica. La regia di Maricla Boggio evita in buona misura le insidie dell'ambiente manicomiale, e di un suo possibile sfruttamento a fini "spettacolari". Anzi ogni platealità "visuale" viene scartata, a vantaggio di una giusta esaltazione della parola, nella sua capacità costruttiva di situazioni e di fatti. Il dispositivo scenico di Enrico Sirello, le musiche di Vittorio Gelmetti (che appare anche come attore) concorrono alla sobria efficacia del risultato...  
... Il successo è stato cordialissimo e di lieto auspicio per le repliche...

## **ITALO MOSCATI – Sipario**

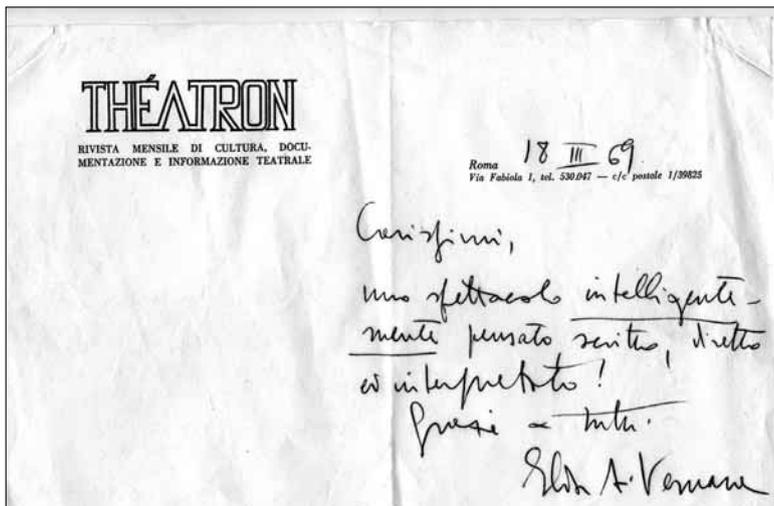
Dando seguito alla collaborazione iniziata con “i nuovi santi”, Franco Cuomo e Maricla Boggio presentano SANTA MARIA DEI BATTUTI... Si tratta di un altro esempio del lavoro teatrale che i due conducono prestando attenzione alle tematiche sollevate dalla contestazione alla società del benessere. Un lavoro che denota uno sforzo di volontà e, nei risultati, una buona dose di sincera passione per capire i fatti e restituire elementi ideologici utili... I due autori vogliono dire al pubblico che in una società fondata sull’ideologia del benessere chi è fuori viene escluso e catalogato... In una sintesi vertiginosa fra passato e presente gli autori mostrano una certa continuità ufficiale di repressione verso coloro che sono stati dichiarati comunque diversi... Fra gli interpreti anche Vittorio Gelmetti che suona un organo elettronico ricavandone una “colonna” autonoma ed efficace. Il dispositivo scenico di Enrico Sirello si fa apprezzare per la funzionalità.

## **DOMENICO DANZUSO – La Sicilia**

Un testo polemico, sotto certi profili interessante e poetico.

... Si tratta dunque di un’inchiesta scientificamente condotta, serrata e lucida, come possono esserlo le relazioni tecniche dei periti settori. Il risultato è quanto meno da definirsi esplosivo: documenti scritti, interviste, ricerche storiche e attuali, registrazioni di assemblee di malati di mente, sono la materia agghiacciante sulla quale gli autori hanno lavorato. E tutto è assolutamente vero, controllato e controllabile attraverso una estesa e completa bibliografia.

... Tutto questo ci dice, ci racconta, ci fa vivere SANTA MARIA DEI BATTUTI, ma non in forma noiosa o cattedratica, bensì in forma viva e teatralissima, senza soste e senza noiose lungaggini. Basta il ricordo della pazzia di Ofelia, per esempio, per offrirci una pagina di struggente lirismo; basta una cantica del Poverello d’Assisi mentre si costruisce attorno a lui la camera d’isolamento, a legare il presente e il passato di una insostenibile condizione umana. In questo senso l’opera è “mistero”, sacra rappresentazione, inchiesta, dramma di tutti i giorni.



### **ELDA VERNARA – Théatron**

Carissimi,  
uno spettacolo intelligentemente pensato, scritto, diretto ed interpretato!  
Grazie a tutti.

Roma, 18 III '69

Elda Vernara ( Adele Navarra)









Finito di stampare nel mese di ottobre 2010 da IRIPRINT  
Coordinamento tecnico CENTRO STAMPA di Meucci Roberto  
CITTÀ DI CASTELLO (PG)





